

LXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 13 NOVEMBRE 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente BAGHINO****INDICE**

Mozione Soro - Mannoni - Onnis - Merella - Serra A. - Baroschi - Tarquini - Usai S. - Corda - Carusillo sulla riconferma della fiducia alla Giunta regionale (55). (Continuazione della discussione):

PORCU	2119
MERELLA	2123
SERRI	2127
ONNIS	2131
ZUCCA	2134
PULIGHEDDU	2137
PES	2141
LORELLI	2145

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre 1990, che è approvato.

Continuazione della discussione della mozione Soro - Mannoni - Onnis - Merella - Serra Antonio - Baroschi - Tarquini - Usai Sandro - Corda - Carusillo sulla riconferma della fiducia alla Giunta regionale (55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione a firma Soro e più sulla riconferma della fiducia alla Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è tanto bello iniziare a parlare in un'Aula deserta, e assonnata direi; la rilevanza politica del dibattito che andiamo ad iniziare mi sembra invece meritevole di ben altra passione e di ben altra attenzione da parte di tutti i consiglieri.

Mi sembra che si possa fare un'osservazione preliminare alle vicende politiche che hanno accompagnato le vicissitudini della Giunta e della maggioranza, ma direi di tutta la classe dirigente sarda in questo momento, in questi mesi. Lei, signor Presidente della Giunta, venendo qua su proposta dei Capigruppo della maggioranza e degli altri consiglieri a reiterare la richiesta di fiducia da parte di quest'Aula, ci ricorda che nel ricco giardino della burocrazia italiana esiste, tra gli altri innumerevoli certificati che un cittadino può richiedere per le più svariate sue esigenze quotidiane, il così detto "certificato di esistenza in vita". E' un ben strano certificato questo dell'esistenza in vita, perché presuppone che chi lo va a chiedere

sia sano e vegeto e vada a chiedere a uno sportello che il povero impiegato che vi sta dietro certifichi della sua esistenza in vita. Ora, se qualcun altro andasse a chiedere il certificato di esistenza in vita per me, per esempio, ciò potrebbe dipendere dal fatto che io non ci posso andare, perché magari sono anche deceduto; va un altro a chiedere un certificato di questo genere. E' dunque previsto che sia proprio l'interessato a chiedere questo certificato di esistenza in vita recandosi allo sportello. E allora, mi domando, non sarebbe più giusto che l'ufficio che richiede questo certificato attestante che una persona non è morta, si renda conto direttamente, senza bisogno della certificazione che la persona è in vita, è viva, è vegeta, è sana? No: la burocrazia italiana richiede il certificato di esistenza in vita.

Naturalmente, se la persona è talmente sfortunata da andare al Comune a chiedere il certificato di esistenza in vita e non risulta iscritta negli elenchi di quelli che sono vivi, per la burocrazia è morta a tutti gli effetti, anche se si presenta a chiedere il famoso certificato. E se è morta per la burocrazia state tranquilli che è morta veramente anche se è viva e vegeta e va avanti per conto suo. Non dico che potrebbe succedere una cosa del genere qua stasera, cioè che la Giunta ci chieda un certificato di esistenza in vita e noi come impiegati controlliamo l'esistenza della Giunta tra i viventi e diciamo no! Questa Giunta è defunta da parecchio tempo, a noi non risulta che sia mai stata viva e vegeta una Giunta di questo genere! Potrebbe anche succedere al contrario, che il certificato di esistenza in vita della Giunta per quanto attesti formalmente che questa Giunta è viva, ahimè, non provi veramente che questa Giunta sia viva e vegeta. Voglio dire che politicamente questa Giunta si trova perlomeno in difficoltà grosse, in difficoltà che ne mettono in dubbio l'esistenza politica e che fanno presumere che ben presto trapasserà, nel mondo dei più.

La fine di questa Giunta sembra, infatti, già annunciata. La annunciano da parecchio tempo i giornali, l'hanno annunciata prima dei giornali le discussioni, gli atti politici che ne hanno accompagnato l'anno scorso la nascita. Era una Giunta chiaramente a termine questa, onorevoli colleghi, perché nasceva dal fatto che i socialisti ne lasciavano alla Democrazia Cristiana la guida ma in via

assolutamente provvisoria; era noto che non appena i socialisti avessero recuperato la loro unità interna avrebbero rivendicato la presidenza della Giunta regionale. Questo è molto semplice, lo sanno tutti quanti, è una verità lapalissiana, come si suol dire: adesso che i socialisti si stanno mettendo d'accordo, adesso che piano piano incominciano a rivendicare, con la loro consueta forte convinzione, assessorati, presidenze e cambiamenti ecco che finalmente anche l'avventura della Giunta Floris si avvicina fatalmente al suo epilogo, come tutte le cose umane.

Questo naturalmente non vuol dire che si arriverà ad un cambiamento del quadro politico, colleghi delle minoranze di sinistra, delle forti minoranze di sinistra. No, siamo logici, obiettivi e ragionevoli: se si farà una Giunta, che so io, Cabras invece di una Giunta Floris potrebbe ancora, non essere una Giunta col Partito comunista e col Partito Sardo d'Azione; anzi, ho tutta l'impressione, da ingenuo osservatore delle questioni politiche, che i sogni dei colleghi del Partito Sardo d'Azione e del Partito comunista di entrare come salvatori della patria in un esecutivo regionale siano destinati, ahimè, a restare sulla carta per un po' di anni.

SERRI (P.C.I.). Speriamo in Gesù Bambino, a Natale qualche regalo ce lo potrà fare!

PORCU (M.S.I.-D.N.). Sarebbe il caso di chiedersi se per voi o per la Sardegna!

Devo dire che tutto questo non toglie il fatto che, al di là delle maggioranze che si costituiranno in quest'Aula, la situazione reale della nostra Isola richieda, onorevoli colleghi, una attenta riflessione su quelle che sono le manchevolezze della classe politica rispetto alla drammatica realtà della Sardegna, rispetto alla drammatica realtà sociale ed economica che stiamo vivendo. Non è possibile, onorevoli colleghi, che noi continuiamo a restare sostanzialmente isolati, estranei al dibattito che si sta svolgendo nella società sarda, che noi restiamo sostanzialmente sordi a quelle esigenze, a quelle necessità, a quelle drammatiche realtà che montano fuori da quest'Aula e che qualche volta sfociano in episodi spesso di gravissima conflittualità sociale, segnale allarmante di una realtà sociale che si va sempre più degradando.

Vediamolo un pochino questo panorama: da quando la Giunta a guida democristiana si è insediata le emergenze sociali, che già erano presenti e che erano diventate gravissime sotto la Giunta a guida sardista ma a maggioranza comunista, si sono particolarmente rese acute; nel campo dell'occupazione nulla è stato fatto, la situazione è peggiorata.

Nel campo delle drammatiche realtà sociali la situazione è ancora più invelenita, sappiamo benissimo che vi sono problemi di ordine economico, poiché il Governo taglia continuamente i finanziamenti e riduce le spese mirando a penalizzare ancora di più le realtà economiche marginali come quella della nostra Regione, ma sappiamo anche che non tutto è stato fatto con il dovuto impegno e con la dovuta energia per spendere nel migliore dei modi le risorse finanziarie che pure ci sono. Pensiamo ai notevoli carichi di residui passivi che sono uno scandalo nella nostra organizzazione finanziaria.

Sappiamo benissimo che in quest'anno veramente disgraziato, infausto per le sorti della nostra società, della nostra economia, sono stati operati degli attacchi furibondi a quel poco che c'era ormai del patrimonio industriale sardo: gli attacchi alla chimica, le difficoltà nei piccoli comparti manifatturieri che ci sono, la difficoltà stessa della cartiera di Arbatax e tante altre cose dimostrano che c'è una situazione di crisi galoppante, che richiede da parte della Giunta che attualmente ci governa un impegno costante ed idee forti per combatterla.

Come si risponde a questo tipo di emergenza sociale? Non si risponde facendo appello all'unanimità, facendo l'appello alla compattezza delle forze politiche. Sì, la compattezza delle forze politiche è una cosa fondamentale di cui tutti quanti abbiamo bisogno almeno per ciò che riguarda le linee di fondo, le linee guida, ma non si possono assolutamente scaricare le responsabilità verso le emergenze richiamandosi all'esistenza di un consociativismo a livello regionale. Badate bene, onorevoli colleghi, ogni qualvolta si parla della crisi sociale, economica e direi anche istituzionale e politica della Regione sarda, si tenta sempre da parte di taluni, soprattutto da una scuola di pensiero che è forte in certe aree ideologiche della Democrazia Cristiana e del mondo cattolico, di

fare appello all'emergenza a chiedere un impegno di tutte le forze politiche, qualche volta qualcuno aggiunge, impropriamente, democratiche e autonomistiche.

No, è esattamente la strada contraria che bisogna percorrere, cari colleghi, come ben sanno i responsabili del Partito socialista a livello nazionale che di questa chiarezza di rapporti tra maggioranza e opposizione ha fatto un cavallo di battaglia di cui la democrazia italiana può essere grata all'onorevole Craxi. La cosa principale è che l'esecutivo sia efficiente, funzioni; le opposizioni abbiano tutti quanti gli strumenti per poter collaborare a mandare avanti complessivamente la macchina della Regione, ma la responsabilità di gestione e di direttiva è della maggioranza e della Giunta. Le maggioranze governino, le Giunte governino, le minoranze, le opposizioni facciano il loro lavoro nel modo più acuto, più efficace, più penetrante possibile. Non è possibile che la maggioranza scarichi sulle minoranze le sue inefficienze e le sue debolezze. Le minoranze, le opposizioni devono fare il loro dovere, devono cercare di mettere i bastoni fra le ruote, politicamente s'intende senza danneggiare complessivamente la macchina, ma è un loro dovere fondamentale rendere la vita difficile alla maggioranza. Le maggioranze non si possono lamentare dicendo: è l'opposizione che non mi fa lavorare.

No, questo non è possibile, e a parte il fatto che la maggioranza politica ha sempre strumenti per poter agire quando c'è la concordia al suo interno. Il Regolamento consiliare che tanto viene chiamato in causa nei periodi di crisi come scusa alla scarsa produttività, è stato fatto da tutti quanti è stato votato, se non mi sbaglio, all'unanimità; non è possibile sostenere che un Regolamento che andava bene, che è stato votato all'unanimità quindici mesi fa, ora non vada più bene, non è possibile! Il problema è politico ed è nella debolezza politica della Giunta o nella debolezza dei rapporti tra Giunta e partiti della maggioranza, dei partiti della maggioranza tra di loro o tra le singole correnti dei partiti di maggioranza. Prima cosa dunque: la maggioranza deve lavorare e deve portare avanti concretamente il suo progetto; la minoranza farà senz'altro il suo dovere di critica con spirito di responsabilità e con spirito costruttivo, almeno per quan-

to riguarda noi.

Aggiungo un'altra cosa, signor Presidente della Giunta: noi siamo contenti, noi come parte politica intendo dire come Movimento Sociale Italiano, siamo contenti quando c'è la massima chiarezza nei rapporti tra maggioranza e minoranza, perché noi non siamo all'opposizione soltanto per una semplice contingenza politica, siamo all'opposizione perché l'abbiamo scelto, anche perché la situazione storica non si è ancora evoluta in maniera soddisfacente, quindi non abbiamo l'ambizione di andare subito al potere, non abbiamo l'ambizione che hanno i colleghi del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione di sostituirsi subito alla sua maggioranza. Noi abbiamo l'obiettivo politico di fare dignitosamente, coerentemente, in maniera cristallina il nostro ruolo di opposizione. Sarebbe ben strano – e a questo proposito rispondo alle critiche che ci sono state fatte in quest'ultimo periodo per un nostro presunto appiattimento, per un appiattimento della nostra posizione sulle posizioni del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione. Ci è stato detto: in fin dei conti voi missini cosa volete? In qualche caso state tirando la volata al Partito comunista, la state tirando al Partito Sardo d'Azione! Sarebbe ben strano, signor Presidente, onorevoli colleghi che noi non portassimo avanti queste azioni politiche. Ci riconoscerete poi di essere abbastanza intelligenti da non cadere in tranelli.

Noi siamo qua per fare una opposizione autonoma, costruttiva nostra, con i nostri contenuti, siamo qua per cercare nei limiti delle nostre possibilità e nei limiti delle nostre forze di portare qua in quest'Aula una voce genuina, non filtrata attraverso schemi o segreterie politiche, delle esigenze reali e fondamentali della gente sarda.

Detto questo, signor Presidente, come lei capisce, noi non siamo tra quelli che dicono: tanto peggio, tanto meglio! Noi vogliamo che sia assicurata una guida efficiente alla gente della Sardegna, e riteniamo che tutte le forze politiche qua rappresentate abbiano nella loro storia elementi positivi ed elementi negativi. Siamo convinti assertori del principio della presunzione d'innocenza fino alla condanna, perciò diciamo che fino a quando non ci viene provato con mano che questa classe politica è corrotta e ladra, noi diciamo che questa è una

accusa qualunquistica. Se ci sono tra gli uomini politici sardi dei faccendieri e dei corrotti questa accusa non deve essere riferita a tutta la classe dirigente sarda. Con la pretesa di portarla tutta in tribunale essa deve essere valutata per quello che effettivamente fa e non per quello che si dice che faccia in segreto.

Questo lo diciamo onestamente signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta perché riteniamo che si debba fare anche un pochino di chiarezza. E' vero! La classe politica sarda fino adesso non è stata coinvolta in gravissimi fenomeni di malcostume e di delinquenza, non per questo però si può, come dire, abbassare la guardia; se dunque non si devono esasperare le critiche, con senso di responsabilità non si deve nemmeno dire che tutto quanto andrà bene anche in futuro. Bisogna stare in guardia, bisogna fare attenzione! Questa è l'unica pregiudiziale che noi poniamo, come dissi quando il Presidente della Giunta ci presentò il programma un anno fa: la pregiudiziale degli onesti contro il partito dei disonesti; non esistono più altre pregiudiziali, questa è la vera pregiudiziale realistica che il popolo sardo, come tutto il popolo italiano, amerebbe ricordare.

Isolare i disonesti, fare terra bruciata intorno ad essi; e non si tratta solo di personaggi del campo politico, ma di personaggi che il campo politico sfiorano. Cari colleghi, la questione è molto semplice: ci sono studi professionali, ci sono architetti, ingegneri e così via che ricevono per gli appalti pubblici parcelle miliardarie e continuamente ricevono parcelle miliardarie sempre gli stessi uffici tecnici, gli stessi professionisti. Questo è il vero problema morale, questo è il vero problema della disonestà; è impossibile anche per uno come noi, caro capogruppo Usai, caro onorevole Cadoni, che siamo fuori da queste problematiche, non pensare a queste come ad una questione morale. Così come non si può non pensare a una questione morale, onorevoli colleghi, quando questo Consiglio regionale da mesi e mesi non riesce a eleggere i suoi rappresentanti all'interno degli enti regionali; e quando li eleggerà questi rappresentanti saranno frutto di una rigida lottizzazione politica e partitica. Ciò è assolutamente inaccettabile! Bisogna che alla guida degli enti vengano preposte

persone scelte per la loro competenza e per la loro capacità professionale e non per la loro appartenenza a questo o a quel partito, a questa o a quella corrente di partito. Questo è un fatto fondamentale, su questo saremo chiamati tutti a rispondere, su questo vi premetto che il mio Gruppo trarrà le debite conseguenze a seconda che le scelte che la maggioranza e tutta quest'Aula sapranno fare siano ispirate a criteri di professionalità ovvero di appartenenza di corrente.

Bisogna dimostrare in concreto buona volontà; non si può parlare per mesi e mesi di questione morale e poi cadere negli antichi vizi, bisogna dare contenuto alle cose che diciamo, bisogna riuscire a venir fuori dall'*impasse* nel quale il Governo della Regione si è impantanato per colpa dei vezzi politici e correntizi.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, per dire che in fin dei conti la crisi politica, economica e sociale che la Sardegna sta attraversando non è molto più grave, almeno nel contingente, di quella che altre regioni d'Italia stanno attraversando. Questa potrebbe sembrare una nota di ottimismo rispetto alla realtà quotidiana che viviamo e rispetto anche a quell'altro dato che ci è stato fornito in questi giorni dalla stampa sul quale vi chiedo di riflettere un attimo: sembrerebbe da notizie di stampa che il dato percentuale degli omicidi in Sardegna, rapportato al numero dei viventi in Sardegna, sia più alto di quello che esiste nelle regioni che noi chiamiamo ad alta densità criminale, tipo Sicilia, Campania, Calabria. Si consuma nelle nostre campagne una tragedia silenziosa, uno stillicidio continuo, si è alle soglie, o in qualche caso si è superata addirittura la soglia dell'imbarbarimento dei rapporti sociali, il sangue scorre a fiumi in determinati nostri comuni, la realtà dei paesi dell'interno è fatta di violenza e di insicurezza, oramai in tutti i paesi dell'interno si vive una stagione di precarietà, lo Stato non è presente, è assente, la magistratura non funziona, le forze dell'ordine nei nostri paesi se ne stanno ben chiuse dentro le caserme quando arriva una certa ora per evitare di essere prese in mezzo da bande contrapposte che probabilmente darebbero addosso prima a loro per poi regolare i conti fra di esse.

Quindi, signor Presidente, la realtà sociale è

tragica, ma nonostante questo, vivaddio, ancora la mafia e la camorra non sono arrivate, anche se eminenti analisti già preconizzano svolte di questo genere; e noi diciamo a questo punto: crepi l'astrologo non vogliamo la mafia e la camorra! Però detto questo non possiamo poi starcene tranquilli ad aspettare che vengano. Se non vogliamo la mafia e la camorra dobbiamo approntare gli strumenti necessari per poterla sconfiggere e per poter evitare che essa si insedi nel nostro territorio.

Per questo, senza ombra di ironia, onorevole Mulas, noi siamo rimasti colpiti anche positivamente dal suo appello contro questo tipo di degenerazione che lei, come altre persone di indubbia sensibilità, intravede. E noi ci dichiariamo disponibili a dare tutto il nostro piccolo contributo perché questa situazione non degradi ulteriormente. Rimaniamo però sconcertati quando si arriva al paradosso che una denuncia, che doveva spingere tutti quanti a lavorare di più, a muoversi di più, che doveva dare una sferzata a questo Consiglio perché producesse più in fretta, perché si riunisse di più, perché lavorasse di più, si risolve, onorevole Mulas, non si offenda, ma mi sembra che sia una realtà per quanto paradossale oggettiva, con un blocco del Consiglio per circa un mese. Siamo chiari: adesso non andiamo a vedere di chi sia la responsabilità di questa situazione, ma ci troviamo dinanzi a un blocco complessivo, politico e istituzionale del Consiglio da quando lei ha fatto quelle sue dichiarazioni. Questa è una realtà purtroppo su cui dobbiamo riflettere altrettanto onestamente, tutte le forze politiche, così da approntare gli strumenti necessari per correggerla. Se saranno strumenti che mirano al bene della comunità sarda e al raggiungimento degli obiettivi di civiltà e progresso che tutti quanti noi vogliamo per la nostra comunità, noi saremo disposti a dare il nostro contributo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non sono trascorsi molti giorni dalla data in cui è stato effettuato un dibattito politico che si è incentrato sull'intervista rilasciata dall'onorevole Mulas, conclusosi con l'approvazione, a scrutinio segreto, di un do-

cumento politico, la mozione presentata dal Gruppo del Partito Comunista Italiano, che inequivocabilmente conteneva note di condanna e di censura nei confronti delle dichiarazioni rilasciate dall'Assessore e anche dell'operato della Giunta nel suo complesso.

A questa votazione bisogna aggiungere faceva seguito un'ulteriore votazione, sempre a scrutinio segreto, su un documento della maggioranza molto più circostanziato, ma non per questo di inferiore valenza politica, documento che otteneva l'approvazione dei presenti in quel momento in Aula, i soli consiglieri della maggioranza, avendo l'opposizione abbandonato i lavori con la motivazione della ininfluenza di questo secondo voto, che pure registrava risultati abbastanza significativi: 40 voti a favore e 4 contrari.

Da ciò ovvio e necessitato l'atteggiamento dei gruppi e dei partiti già all'indomani dell'ultima seduta del Consiglio. Partito comunista e Partito Sardo d'Azione sostenevano e sostengono con forza e tenacia l'insussistenza dei requisiti politici, e per taluni financo di quelli statutari, per il mantenimento in carica della Giunta, dato che a parer loro il Consiglio aveva bocciato Giunta e Assessore, significando con quel voto la conclusione del loro mandato.

Di opposto intendimento le valutazioni e le considerazioni dei gruppi e dei partiti della maggioranza: il voto favorevole alla mozione del P.C.I. si doveva interpretare tutt'al più come segnale di disagio e di un'esigenza di chiarimento oltre che come non approvazione di quanto affermato, con disarmante spontaneità e forse con eccessiva epidermicità di giudizio, attraverso i *mass media* attenti e severi dall'Assessore. Non certamente doveva intendersi quel voto come espressione della revoca della fiducia assentita un anno prima attraverso un rituale dibattito e un ampio e articolato confronto. Tale convincimento scaturiva dal voto, ugualmente espresso a scrutinio segreto, su un ordine del giorno che riconfermava sostanzialmente la fiducia alla Giunta. In questa divaricante interpretazione si sono impantanate le posizioni delle forze politiche e anche i lavori della nostra Assemblea nelle loro diverse articolazioni.

Per questo, oggi, l'Assemblea si riconvoca: per tentare di venire a capo di questa situazione di stallo con un pronunciamento che chiarisca, nei

modi rituali e secondo le chiare procedure regolamentari, se il Governo della Regione è nella pienezza dei suoi poteri, come sostengono i gruppi della maggioranza dopo l'approvazione dell'ordine del giorno del 26 di ottobre, o se esso governo, in ossequio alla votazione del Consiglio sul documento presentato dalle opposizioni, deve rassegnare le dimissioni e aprire una formale crisi politica. Di fatto oggi la Giunta regionale pone all'attenzione del Consiglio una questione di fiducia attraverso il percorso che il Regolamento gli permette, e attende una conferma e una legittimazione che gli consentano di riprendere il cammino nell'attuazione del programma già approvato dal Consiglio al momento del suo insediamento.

In molti di noi a questo punto può sorgere spontanea la domanda: se questo dibattito si rivela utile opportunità per valutare lo stato di salute di questo Governo regionale e della maggioranza che lo sostiene oppure se rischia di diventare una finzione, atteso che le conclusioni su di esso verranno prese a scrutinio palese e sono quindi come tali scontate. Molti consiglieri, io credo soprattutto di maggioranza, argomenteranno che altro tempo utile si è perduto e si va perdendo per dirimere questa controversia sulla legittimità o meno della Giunta di proseguire nella sua iniziativa di governo. A mio avviso questa preoccupazione sul tempo utile che andrebbe perduto sottende solo una piccolissima parte di verità; in politica, secondo me, è opportuno lavorare e produrre con il supporto di analisi di studi, di risultanze e convincimenti, di contributi, di esperienze e di ricerche, ma è altresì importante dibattere, chiarire, dialogare e determinare precisamente le posizioni sui problemi e sulle circostanze politiche.

Ho già avuto modo di affermare che la produzione legislativa non può essere oggetto di valutazione in termini di numeri e di quantità. Esempi eloquenti di quanto vado affermando li riscontriamo anche nella valutazione della produzione legislativa del nostro Parlamento: si richiama spesso ad esempio il ricorso distorto e non sempre congruente della produzione legislativa minore, di rilevante entità sotto un profilo numerico ma di marginale importanza per gli effetti riformatori che produce. Noi, non solo in Italia ma anche in Europa e forse nel mondo, appariamo vessilliferi

di un sistema caratterizzato da una miriade di provvedimenti, frutto del nostro modo alquanto singolare di intendere la nostra funzione di rappresentanza degli interessi generali. Un crogiuolo di interessi e di esigenze che risponde al quasi esclusivo intento di perpetuare la nostra presenza nelle istituzioni generato da quel meccanismo così radicato e incardinato nel nostro modo di essere e da noi sempre alimentato che viene chiamato voto di scambio o mutualità di cortesie; tutti abbiamo territorio, comunità, collateralismi, consociazioni, sindacalismo proprio ed improprio, *lobbies*, enti di volontariato ed istituzioni senza fini di lucro, finanche attività del tempo libero e pseudo-cultura da rappresentare e non dimenticare e soprattutto non far dimenticare da parte di chi è preposto alla produzione degli atti amministrativi e alla formazione degli atti di Governo.

Ci pare opportuna, in questo quadro, una seria ricerca ed una approfondita riflessione che miri a valutare quantità e qualità del nostro lavoro legislativo degli ultimi dieci anni, effetti e ricadute che le leggi, i regolamenti e le circolari hanno prodotto sul territorio e sui meccanismi di sviluppo. Quali e quanti risultati distorti hanno generato leggi e regolamenti realizzati per sviluppare settori e comparti produttivi suscettibili di grandi prospettive di crescita e miseramente falliti o mai decollati, nonostante il grande impegno di risorse e di energie finanziarie ed umane. Chiedo a me stesso e, con molta umiltà, anche agli altri colleghi, se questi possono essere temi degni di una piccola attenzione, e di uno studio ad opera di pochi volenterosi consapevoli della poca gratificazione che questo oscuro lavoro può procurare e della assoluta assenza di ritorno in termini di immagine per l'incapacità di suscitare attenzione da parte dei *media* e della pubblica opinione.

Questa domanda a mio avviso se ne trascina molte altre inevitabilmente, forse stucchevoli, forse degne solo di una spallucciata da parte di chi pensa che in tal modo si vuole evitare la discussione sui nodi politici centrali oggi all'attenzione dell'Assemblea. Io sono e rimango di parere opposto: ritengo queste considerazioni strettamente attinenti ai temi dei quali oggi si dibatte; altrimenti non riuscirei ad intendere nella loro completezza e coerenza le esigenze e le motivazioni che hanno

spinto quasi tutti i gruppi consiliari, in rappresentanza delle forze politiche alle quali essi si richiamano, ad operare quella profonda riforma del Regolamento consiliare che individuava lo zenit nella quasi totale abolizione del voto segreto. Credo che sia intendimento di tutti i consiglieri, ma io soggiungo anche degli studiosi e della pubblica opinione, dei *media* e di chiunque voglia capire e intendere le ragioni profonde di quanto andiamo dicendo, e lo confermano i verbali delle riunioni della Giunta per il Regolamento che sono a disposizione di tutti, portare il massimo possibile di trasparenza. Nei rapporti tra le forze politiche presenti in Consiglio regionale non si sono mai riscontrate riserve e distinguo in proposito; il frequente richiamo al concetto di democrazia governante, sempre autorevolmente enunciato ed argomentato dall'allora consigliere Franco Rais, postulava questo pilastro fondamentale, a sostegno di tutte le determinazioni politiche, innanzitutto di quelle di portata e respiro strategici.

Perché il voto palese su atti tanto significativi quanto impegnativi e destinati a valutazioni e analisi politica? Perché la chiarezza della manifestazione del proprio consenso o dissenso innesca una serie di meccanismi che non portano, come troppo sommariamente si vuol far credere, a una compressione o annullamento della volontà, delle opinioni, delle esigenze del singolo consigliere, ma tutt'al più ad un contemperamento dei convincimenti personali con quelli dei propri colleghi di gruppo e di altri gruppi cui si è legati da patti politici. La prassi quotidiana del confronto politico ci porta spesso ad affermare che debbono comunque essere consentite al singolo rappresentante del popolo espressioni di dissenso. Tutto questo è molto vero ed è condivisibile; ma il singolo consigliere, oltre che essere rappresentante di istanze popolari, di segmenti di territorio, di aggregati di comunità, di particolari di interessi ed esigenze, è anche parte di gruppi e di forze politiche che nell'insieme concorrono a rappresentare la molteplicità delle istanze di una società civile articolata e multiforme. Quale significato attribuire ad un dissenso espresso anonimamente nel segreto del voto senza che sia possibile conoscere le cause vere e sostanziali del suo formarsi?

Molte volte in quest'Aula non soltanto si

sono raccolte opinioni, peraltro sussurrate a mezza voce di contenuto analogo a quelle pronunciate dall'Assessore censurato, ma anche valutazioni comunque e aprioristicamente critiche sull'operare della Giunta e dei suoi componenti, di opposizione alle scelte, miranti a evidenziare ed esaltare le minime carenze al fine di mirarne la credibilità politica. Io affermo che, all'indomani del formarsi di un qualunque Esecutivo, prende sempre forma e consistenza una aggregazione trasversale anti Esecutivo, contraria agli assessori, finisce col formarsi sempre il partito degli anti-assessori.

Mutuando una considerazione svolta dal presidente della seconda Commissione consiliare, il collega Selis, che sulla reale efficacia del comparto produttivo agricolo diceva: "L'agricoltura isolana è poco più di una finzione", sarei tentato di dire che talvolta il programma di un esecutivo finisce con l'essere poco più di una finzione costretto come è a subire modificazioni, mutilazioni, arrangiamenti, riscritture nel tentativo di mediare contrasti e di soddisfare le più impensabili esigenze prospettate da un ventaglio di sollecitazioni tutte scoordinate tra di loro, prive quasi sempre di un disegno organico, non rispondenti nemmeno ad istanze di buon senso.

L'autorevole collega Pubusa ha rappresentato una carenza vistosa in una proposta di legge in discussione in prima Commissione, denunciando l'esistenza di troppe "fotografie" nell'articolato e l'assenza di quei criteri di oggettività di cui dovrebbe essere permeata una legge che vuole andare incontro agli oggettivi interessi di tutti. Vorrei rassicurare il collega Pubusa: secondo me sta facendo la scoperta dell'acqua calda! Nel senso che di questo male o di questo limite, la totale o quasi mancanza di oggettività e di respiro programmatico, hanno sofferto da molti lustri anche gli atti più significativi della Regione, a cominciare da quelle famose scelte del Piano sanitario regionale approvato nel lontano '85 fino ad altri importanti provvedimenti esitati dalla Giunta e dal Consiglio nel più recente passato. Ma di questo male e di questo limite tutti hanno contezza e tutte le forze politiche ed i gruppi, soprattutto quelli più numerosi ed articolati, hanno sentito il bisogno di trovare strumenti adeguati per attenuare questa permanente diaspora delle istanze, questa esasperata

esaltazione del "particolare" e della microcorporazione che tallona, picchetta, insegue ogni singolo consigliere regionale blandendolo, plagiandolo, premendolo e, se è il caso, ricattandolo con la promessa di riservargli una adeguato "trattamento speciale" al momento dell'espressione del consenso elettorale. Da questa congenita situazione di debolezza è nato il convincimento che lo strumento del voto palese potesse fungere da ammortizzatore nell'impatto con i "desiderata" individuali o di gruppo. Questa è stata l'opinione che ha persuaso i componenti della Giunta per il Regolamento quando vollero affrontare e modificare profondamente le procedure di votazione nei lavori dell'Assemblea.

Allora, se i proponenti di chi voleva - e tutti si dichiaravano e continuano a dichiararsi d'accordo - la quasi totale scomparsa del voto segreto erano quelli di far risaltare la trasparenza e la chiarezza nello stato dei rapporti tra le forze politiche ed anche quello di aiutare i singoli consiglieri a svincolarsi dalla morsa del ricatto-condizionamento, privilegiando le questioni generali sugli interessi particolari, non si può fare a meno di osservare che coloro che ora perseguono l'obiettivo di formalizzare una crisi e di dichiarare la mancanza di una maggioranza con la proposta di un documento di censura al Governo regionale abbandonano di fatto le ragioni e le considerazioni che li avevano portati a propugnare e a votare la profonda innovazione regolamentare. E' innegabile, infatti, che in quest'Aula si fa politica ed attraverso essa si cerca di governare nel miglior modo possibile la Sardegna e la società che in essa vive ed opera. Le modifiche delle regole ed i contenuti di esse modifiche hanno preciso contenuto politico e rappresentano i cardini ineludibili del confronto democratico tra le forze politiche. Le regole del gioco da tutti accettate affermano, senza ombra di dubbio alcuno, che il modo del confronto è quello dello scrutinio palese, tutelano il primato delle ragioni politiche, privilegiano cioè le volontà espresse chiaramente nei momenti di formalizzazione delle decisioni dei partiti e delle loro espressioni consiliari. Bisogna di conseguenza accettare quel voto del Consiglio di cui discutiamo per quello che può rappresentare: disagio, scontento, mugugno, messaggio di malessere, sollecita-

zione a cambiare, ma non certamente venir meno delle ragioni che un anno e mezzo fa diedero vita ad una nuova maggioranza ed al suo Esecutivo. Dare valenza e significato politici a queste deliberazioni a scrutinio segreto significa far rientrare dalla finestra quanto, con grande enfasi, si è fatto uscire dalla porta. Le maggioranze si compongono e si scompongono a seconda delle valutazioni dei fatti politici nel loro divenire; ma le regole del confronto diventano punti di riferimento ineludibili sia per chi è in maggioranza sia per chi sta all'opposizione, e non possono essere abiti adatti per tutte le stagioni; le ragioni della democrazia sostanziale non lo consentono perché la elusione o le forzature dei loro significati più autentici precluderebbero anche alla liquidazione del sistema democratico.

Non sono venute meno, per il momento, le ragioni politiche che hanno dato vita a questa maggioranza e hanno creato questa Giunta; pur dovendo prendere atto che questo passaggio politico, il dibattito in Aula sulle dichiarazioni dell'assessore Mulas, si è concluso con un voto negativo per la Giunta, farne discendere effetti politici quali l'esaurimento dei patti sanciti sedici mesi fa è fuorviante, e vanifica le ragioni più sostanziali che avevano portato ad una così profonda modifica regolamentare.

Ribadiamo che sono le determinazioni politiche che danno luogo agli accordi e alle aggregazioni che sfociano nelle maggioranze e nei governi: è di appena avant'ieri la conclusione del comitato regionale del Partito socialista che ribadisce la solidarietà totale al quadro politico esistente e valuta prematura e fuori luogo l'apertura di una crisi e di un ulteriore momento di confronto tra le forze politiche presenti in Consiglio regionale. I repubblicani sardi dal canto loro terranno il loro congresso regionale nella prima metà del mese di gennaio ed in quella sede saranno oggetto di dibattito e di confronto tutte le tematiche che già al momento della formazione di questa maggioranza ci avevano impegnato in un confronto che pur partendo da valutazioni non univoche e non coincidenti era approdato alla comune decisione di collaborare alla nuova e diversa esperienza di governo.

Ma neanche per le altre forze politiche man-

cano impegni di verifiche e appuntamenti molto importanti per la determinazione delle future linee politiche. Fondamentale e di primaria importanza l'appuntamento del Partito comunista per il prossimo mese di gennaio e non può essere sottovalutata per i riflessi anche regionali che potrebbero scaturire da quel congresso che noi auspichiamo di rifondazione e di unificazione al tempo stesso, a vantaggio della tenuta del tessuto democratico del nostro Paese. E neanche nella D.C. ci pare si vivano momenti di normale amministrazione; al di là della endemicità dei contrasti interni, il partito dello scudo crociato sembra abbia compreso che deve confrontarsi con nuove realtà che non paiono più disposte a recitare il ruolo passivo di canale di convogliamento dei consensi, ma rivendicano diritti di rappresentanza diretta anche ad alto livello. E non diversamente può dirsi del Partito Sardo d'Azione occupato, al pari di altre forze politiche e forse ancora più di esse, a studiare il fenomeno del leghismo e le eventuali fughe in avanti di molte forze politiche che, per combattere questo presunto nuovo frazionismo, vorrebbero varare leggi elettorali infarcite di sbarramenti e di vincoli assurdi.

Questa velocissima panoramica sul clima politico di queste settimane e di alcuni prossimi mesi a venire, ci fa intendere che questo è il momento meno adatto per aprire una fase di ripensamento e di critica sulla tenuta delle ragioni dell'alleanza oggi esistente alla Regione. Esistono appuntamenti fondamentali e importanti che sono a conoscenza di tutti, esistono impegni di programma ineludibili e qualificanti per tutti, maggioranza e opposizioni! Senza richiamare velleitarie ragioni di primato o pretendere premi di dirigenza per chicchessia, impegniamoci tutti a affrontarli, a risolverli, e superarli con la consapevolezza di fare una cosa utile per la Sardegna e per il suo popolo.

LORELLI (P.C.I.). Hai parlato di tutti, meno che del Partito repubblicano!

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

SERRI (P.C.I.). Signor Presidente, voglio dire subito che noi ci accingiamo ad affrontare que-

sto dibattito – che si annuncia tutto sommato un dibattito abbastanza vuoto, abbastanza di circostanza e anche ipocrita, se mi consentite, finalizzato come è a lasciare le cose esattamente come prima – per scelta della maggioranza che non ha voluto aprire davvero un confronto, una discussione, un approfondimento sulle questioni aperte. Un dibattito quindi che tende ad accantonare, che si fa per accantonare, per il momento, tutti i problemi. L'onorevole Merella adesso ci confermava questa impressione esplicitamente: facendo una panoramica dei problemi dei vari partiti e dicendo esplicitamente che non è il momento questo, perché abbiamo altre cose da fare e i problemi veri possono attendere.

Non si è voluto quindi affrontare la denuncia che noi abbiamo avanzato e che il Consiglio ha riconosciuto fondata con il suo voto. Si tratta di un voto del Consiglio, onorevoli colleghi della Giunta e della maggioranza, un vuoto del Consiglio sulla mozione presentata del nostro Gruppo a conclusione del dibattito sulle famose dichiarazioni dell'assessore Mulas. Ora ci apprestiamo a questa "celebrazione del nulla"; siamo però molto preoccupati perché questa discussione, questa vicenda crea un precedente gravissimo nella storia del nostro istituto autonomistico in particolare per quanto attiene ai rapporti tra gli organi della Regione, al rispetto delle regole, rispetto delle regole che non è mai un fatto puramente formale perché è la sostanza della democrazia. Noi, però, ci accingiamo al dibattito con l'intendimento preciso di fare chiarezza, ma soprattutto, mi sia permesso dirlo, di cercare di restituire valore alla sede dell'autonomia, perché ce n'è bisogno, al Consiglio regionale e restituire senso alle regole che devono presiedere e che presiedono al corretto confronto tra maggioranza e opposizione, tra maggioranza e Giunta, tra Giunta regionale e Consiglio.

Altro che diatribe procedurali! Come è stato detto ieri nell'illustrazione della mozione: diatribe procedurali sull'uso del voto segreto, disquisizioni sulla ammissibilità o meno eccetera; non vogliamo fare questo, vogliamo parlare di sostanza politica, perché vogliamo contrastare e impedire un processo degenerativo che ha raggiunto ormai livelli allarmanti; l'allarme deve suonare per tutti, perché quanto sta accadendo in questi giorni nel nostro

Paese, consentitemi un riferimento d'ordine più generale, quanto sta accadendo in questi giorni convulsi è molto più di un segnale di una situazione grave. A me pare che questa vicenda parli a tutti noi, in modo inequivoco, di quali frutti può produrre e dove può condurre una concezione ed una pratica distorta e privatistica del potere pubblico; una gestione che è tesa alla conservazione pura e semplice del potere, incurante del rapporto con i cittadini, con gli elettori, diretti referenti, in quanto titolari del potere pubblico. La vicenda emersa in questi giorni dice come tutto ciò ha prodotto il frutto così marcio di una organizzazione clandestina, al di fuori del controllo democratico e finalizzata a contrastare un eventuale pronunciamento del corpo elettorale sfavorevole alla coalizione di governo a centralità democristiana; questo è quello che c'è stato detto dagli esponenti del governo!

Io non voglio fare accostamenti fuor di luogo tra fatti assolutamente incommensurabili, né, parallelismi arditi; voglio solo richiamare questi fatti all'attenzione di tutti, certamente mia in primo luogo, per riflettere insieme con tutta la preoccupazione vigile e lucida e con tutta la responsabilità che deve avere una classe dirigente investita di tale ruolo non da una astratta volontà, non da volontà divina ma dal consenso e dalla fiducia degli elettori; un consenso ed una fiducia consegnata non una volta per sempre ma sempre verificabile e sottoposta a conferma e anche a revoca, certamente nelle scadenze prescritte.

Ora, tornando al ragionamento sulle regole: la democrazia, il nostro sistema democratico è essenzialmente un sistema di regole, di garanzie per tutti, a volte certamente possono non essere pienamente rispondenti alle esigenze, ma comunque sono sempre riformabili, perché appunto non sono date una volta per tutte, non sono immutabili: il patto con il quale le si è definite, scelte e approvate, lo stesso patto può modificarle. La buona salute del sistema democratico, però, si ha solo quando tutti, nei diversi ruoli, poteri, responsabilità, collocazioni si attengono a questo dovere primario di riconoscimento, quindi di rispetto dei limiti, degli ambiti, dei doveri imposti dall'ordinamento democratico e dall'insieme delle regole che lo reggono; al di fuori di questo c'è solo la giungla, c'è solo il baratro per tutti. Ora in questa vicenda

che cosa è accaduto? E' accaduto che la Giunta regionale e la sua maggioranza non hanno voluto prendere atto della volontà del Consiglio, attraverso doverose, dovute, conseguenti dimissioni in modo da ridare chiarezza al confronto fra la Giunta, la sua maggioranza e le altre forze politiche e portarlo in modo aperto sui progetti, sui programmi, sulle prospettive politiche e sulle necessarie valutazioni e decisioni politiche da assumere. Niente di tutto questo è avvenuto, si è preferito invece pubblicamente esercitarsi in alchimie procedurali o chiosare sulla lettera del Regolamento; mozione di sfiducia, voto segreto, voto palese; con questo però sfuggendo alla sostanza politica incontrovertibile dei fatti.

Il documento approvato dall'Aula non è una semplice censura politica grave, come d'altra parte qualche esponente della maggioranza ha pure riconosciuto e ammesso. Il testo parla esplicitamente di incapacità e perfino di rinuncia della Giunta regionale ad esercitare una qualsiasi azione di governo che vada al di là della pura e semplice gestione clientelare e spregiudicata dal potere. Tutte parole contenute nel documento approvato dal Consiglio. Questo è il contenuto della mozione approvata, questa è la volontà del Consiglio. E io ritengo che anche solo ragioni di buon gusto, se mi consentite l'espressione, avrebbero consigliato un'altra condotta, avrebbero consigliato perlomeno di salvare la faccia con una coerente assunzione di responsabilità davanti agli organi della Regione, davanti a tutto il popolo sardo, invece di inventare questo canovaccio brutto, da teatrino di periferia, anzi forse lì si fanno cose migliori, che richiama la maggioranza all'ordine, la richiama a votare una mozione di fiducia come si fa con i bambini che hanno combinato qualche marachella: bambini discoli, un po' scavezzacollo che bisogna riportare all'obbedienza con una bella bacchettata sulle dita e da cui si pretende la promessa di non farlo più, perlomeno a parole.

Ora, non c'è dubbio che comunque la stessa presentazione della mozione, che è stata chiamata "Della riconferma della fiducia alla Giunta regionale", è una chiara ammissione che una rottura è avvenuta tra la Giunta e la maggioranza, altrimenti non si capirebbe il perché di tutto questo. Eppure, nonostante questa sostanziale presa d'atto, ci si è

voluti sottrarre anche ad una doverosa verifica politica nella stessa maggioranza; perlomeno: questa sarà avvenuta più nei dintorni che nelle sedi della politica, in luoghi più appartati, sicuramente sarà anche avvenuta - come dire - più fuori dai denti, con un linguaggio più diretto; ma certamente non è avvenuta una verifica pubblica, politica, una discussione aperta trasparente davanti all'opinione pubblica, questo non è avvenuto!

Si è scelto insomma di rattoppare alla buona e di puntellare ancora per un po' questa gracile coalizione in attesa di tempi migliori e in attesa di vedere evolversi in un certo modo, di lavorare per l'evoluzione in un certo modo di determinati processi. Si è scelto insomma di prendere tempo, di attendere ancora un po' in relazione alle questioncelle interne alla maggioranza e ai partiti della maggioranza, e non certo pensando ai problemi della nostra Isola, ai problemi dei disoccupati, dei più deboli, dei lavoratori, dei pastori, dei contadini, delle aziende, cioè di tutti coloro che dalla Regione aspettano iniziative forti, iniziative chiare per la nostra economia, iniziative di cui il nostro sistema economico-sociale ha bisogno.

L'essere sfuggiti dunque ad un confronto politico necessario sulle ragioni e sui contenuti dell'alleanza è un segno di debolezza di questa maggioranza e di questa Giunta, è un segno perfino di paura del confronto. Secondo me la ragione di tutto questo è molto semplice: questa debolezza, questa paura risiede nel fatto che questa maggioranza e questa Giunta in realtà non hanno un progetto politico chiaro sulle prospettive, sulle sorti della nostra Isola, su come operare e in che direzione andare e quindi senza un'idea delle linee di intervento, delle priorità, degli interventi attraverso cui operare e agire di conseguenza. Dopo più di un anno di governo è pressoché impossibile comprendere che cosa è che si vuol fare, in quale direzione volete andare. Questa è una Giunta che sta insieme per forza, quello che emerge è questo, potremmo dire quasi come "separati in casa"; ciascun Assessorato coltiva il suo orticello, magari cercando di sconfinare in quello del vicino, senza però una reale capacità di governo dei poteri dell'autonomia, senza una collegialità, o meglio senza un coordinamento dell'insieme degli interventi che devono essere fatti, senza un impulso unitario

dell'insieme delle attività; non c'è consapevolezza, insomma, o non la si vuole avere, della necessità di stabilire una scala di priorità, di programmare un'azione forte secondo l'urgenza e la gravità che i problemi richiedono.

Tutto questo determina di fatto l'assenza di interlocuzione politica nella nostra Isola nei confronti delle categorie, degli interessi, dei problemi. Guardate che quello che è successo in questi giorni, cioè la rivolta dei pastori che manifestano davanti al palazzo della Regione con modalità e metodi tanto inusitati quanto raccapriccianti; non è cosa chesi può liquidare con poche battute, bensì va ricondotta a questo ragionamento. Evidentemente in questa situazione politica si è creata un'opinione per cui, con questa Regione, chi parla più forte oggi ha ragione, o può pretendere di avere ragione. Invece di affrontare o di apprestarsi ad affrontare un confronto anche aspro, ma nel merito dei problemi, si preferisce mettere in atto manifestazioni assolutamente inaudite, perché appunto probabilmente si pensa che chi urla, o fa le cose più incredibili, ha buone probabilità di aver ragione.

Quando il diretto interlocutore politico, la Giunta regionale non assolve al suo ruolo, al suo compito di governo e non riesce a farsi ascoltare per quanto riguarda la questione dell'agricoltura e della pastorizia neanche a Roma, nonostante la proclamata omogeneità politica che avrebbe dovuto risolvere chissà quali problemi, quando non assolve al suo compito primario di programmazione chiara e intellegibile ai più, e alle categorie direttamente interessate, che come in questo caso, costituiscono un settore vitale per la nostra economia quale quello agro-pastorale, quando non svolge poi alcuna funzione di mediazione e di ricomposizione fra le diverse parti e i diversi interessi in campo, allora tutto può degenerare. Si scaricano le responsabilità, si delegittimano le rappresentanze vere e reali, si invertono le parti per poi soffiare sul fuoco del malcontento e del disagio; e tutto questo ovviamente per ben miseri calcoli di tornaconto elettorale e di consenso e salvo poi ritrattare tutto o quasi con una davvero insostenibile leggerezza che getta ulteriore discredito sulle istituzioni e inasprisce il conflitto sociale. Non si può giocare impunemente sulla pelle degli altri, sui problemi della gente, e non è ammissibile recitare più parti,

secondo convenienza, nella stessa commedia.

Questa maggioranza sta dando di sé una pessima rappresentazione: una babele di linguaggi, una confusione di ruoli, tra controllori e controllati, e intanto un prosperare inaudito di affari, di malcostume, di corruzione. E' cronaca, ed è qui che occorre fare pulizia.

Mi riferisco a quei colleghi, anche nella maggioranza, che hanno a cuore, perlomeno a parole, questo tema, come ha ammesso uno stesso esponente della Giunta regionale; ma allora la Giunta inizi subito con una operazione di trasparenza senza reticenze, con coerenza, con le parole pronunciate - le parole sono pietre, e rimangono - per rispondere finalmente alla giusta e legittima richiesta dei cittadini e ricostruire quindi un sentimento di fiducia nei confronti delle istituzioni autonomistiche; ricostruire un sentimento di fiducia, ricostruire un tessuto di relazione tra i cittadini e le istituzioni che oggi è gravemente compromesso. La politica, infatti, sempre più viene vista come una cosa sporca, come mera tecnica per il mantenimento del potere. Diceva Simone Weil che il potere sta alla politica come un pianoforte ad una composizione musicale.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Troppo romantica, troppo musicale.

SERRI (P.C.I.). Vedrai che non è così, fammi finire il ragionamento! Simone Weil era una filosofa, non una romantica.

Ed è probabilmente per questa ragione, anzi sicuramente per questa ragione che arrivano da questo pianoforte suoni skoordinati; troppi strimpellatori mettono le mani sul pianoforte, senza poter eseguire una bella musica, perché non esiste una partitura musicale. Il potere, questo pianoforte che manda suoni non gradevoli, il potere e gli affari sono il vero collante di questa maggioranza.

Si è detto e ripetuto che il varo di una Giunta regionale omogenea al quadro politico nazionale avrebbe reso tutto più facile per la Regione. Così non è stato: i tagli sulle nostre risorse si sono abbattuti con più vigore, i dinieghi si sono fatti più perentori nei confronti della Giunta regionale, ma io vorrei sottolineare come anche le piccole cose sono occasioni di contrasto tra la Giunta regionale

e il Governo nazionale, tra un Ministro ed un Assessore. Mi riferisco alla non edificante vicenda della Commissione regionale per l'impiego che, a causa appunto di una controversia per una nomina tra il Ministro del lavoro e l'Assessore del lavoro, per mesi e mesi non si è potuta riunire perché una proposta di nomina avanzata dalla Giunta regionale non solo non è stata accolta ma neanche tenuta in alcun conto dal Ministro che ha proceduto a tutt'altra nomina. Financo su una questione ridicola quale questa, in cui la Regione ha potestà di proposta mentre il Ministro detiene quella di nomina, la posizione della Regione non è stata presa in considerazione. La questione si è risolta appunto dopo mesi di questo misero contenzioso, ma comunque a causa di questo la Commissione regionale per l'impiego è rimasta bloccata per mesi, mentre centinaia e centinaia di contratti di formazione lavoro giacevano inevasi.

MULAS (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Mesi e mesi! Sarà un mese. L'altro giorno la situazione si è sbloccata.

SERRI (P.C.I.). L'altro giorno, sì, onorevole Presidente, so bene, l'altro giorno, ieri esattamente, ieri mattina! E intanto per mesi e mesi quei contratti sono rimasti inevasi, come sono rimasti fermi i quasi quarantasette miliardi di finanziamento dei progetti di attività di pubblica utilità dei comuni, fermi! E tra l'altro occorre anche dire che almeno un rappresentante del Consiglio regionale non è stato regolarmente avvertito della seduta di ieri, convocata via fax! Sono rimaste bloccate risorse mentre giovani disoccupati attendevano. Non può esserci di fronte a questi ragionamenti un atteggiamento così superficiale da parte della Giunta regionale: voi pensate solo a quanti giovani nel frattempo hanno compiuto ventinove anni e non possono più rientrare in quei progetti, sono decaduti da un diritto per questi ritardi, per queste diatribe. Ora evidentemente la Giunta ha altro da pensare invece che al problema dei disoccupati, di coloro che attendono un lavoro.

Ma ritornando al tema del funzionamento delle istituzioni, il tema del governo complessivo dell'autonomia, io credo che questa discussione

attenga a tutto il complesso delle sedi dove si assumono decisioni che poi hanno conseguenza nella vita concreta di gente reale, non astratta, a iniziare appunto dai disoccupati che attendono troppo a lungo di vedere soddisfatto un loro legittimo diritto; badate, cari colleghi, che se non teniamo sempre presente che i referenti, i destinatari del nostro impegno e della nostra attività sono appunto persone reali e concrete, che soffrono, che subiscono ingiustizie, anche a causa del nostro operare, che non possono attendere oltre, se non teniamo presente tutto questo, anche il nostro ragionare, anche serio, anche interessante sul funzionamento delle istituzioni, sulle regole, sulla riforma della Regione e della politica, rischia di diventare un ragionare a vuoto che come unico effetto avrà quello di allontanare sempre di più i cittadini dalla politica e dalle istituzioni autonomistiche.

Sul tema del funzionamento del Consiglio: quando noi abbiamo chiesto – noi, le opposizioni insieme in Aula – che la maggioranza e la Giunta prendessero atto della volontà del Consiglio e si riconoscesse la rottura avvenuta e dunque l'assenza di un esecutivo in grado di interloquire in modo politicamente fondato col Consiglio e si sospendesse di conseguenza il lavoro nelle Commissioni, non esercitavamo un diritto di veto, ma semplicemente invitavamo tutti a non creare precedenti gravi nella storia delle nostre istituzioni, nel rapporto tra le forze politiche, nel rapporto tra diverse sedi consiliari e tra gli organi della Regione. Non era una prova di forza! Era solo la presa d'atto che appunto una rottura era avvenuta, come d'altronde la maggioranza ha riconosciuto attraverso la presentazione di questa mozione per la riconferma della fiducia. Null'altro che una nostra richiesta dettata dalla necessità di ristabilire un corretto rapporto tra le forze politiche, tra gli organi della Regione, per consentire una lettura, da parte dei cittadini, chiara e trasparente, del confronto in corso in quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeteremo, per ovvie ragioni, le

cose già dette in occasione della discussione di qualche giorno fa sulle mozioni comunista e sardista. Le considerazioni svolte in quella circostanza rimangono valide per quella circostanza; oggi, noi crediamo, i presupposti sono altri, e altre sono per noi le considerazioni che vanno fatte proprio partendo dalle conclusioni di quel dibattito e dalla lettura che di esso si è data da parte delle opposizioni. Abbiamo voluto e sottoscritto la mozione oggi in discussione perché risponde, per quanto ci riguarda, a due esigenze fondamentali: la prima è non già la riconferma della fiducia, perché per noi non c'è necessità di questo atto, onorevole Serri, per noi la fiducia alla Giunta non è mai venuta meno.

SANNA (P.C.I.). Per voi il voto del Consiglio regionale è acqua fresca.

ONNIS (P.S.D.I.). Te lo dirò a che cosa serve il voto del Consiglio regionale. Quindi dicevo la prima non è la riconferma della Giunta in carica, che di per sé sarebbe pleonastica, ma un'esigenza puramente operativa. Certo una mozione ha sempre una valenza politica, ma noi l'abbiamo firmata per ragioni di opportunità per avere un elemento che ci permettesse di dire oggi quello che stiamo per dire, in quanto per noi, lo dicevo poco fa rispondendo al collega Sanna, la fiducia alla Giunta da parte della sua maggioranza non è mai venuta meno. Una esigenza operativa, dunque, con l'unico scopo di tagliar corto su tutte le elucubrazioni e le strumentalizzazioni a mezzo di una deliberazione del Consiglio che, soprattutto all'esterno per la gente che ci vota, onorevole Serri, soprattutto all'esterno suonasse certezza e sottolineatura di scelte già fatte, non messe in discussione; un tributo alla chiarezza, alla serietà, alla coerenza, un tributo a chi fuori di questo palazzo difficilmente riesce ad afferrare il senso di affermazioni diametralmente opposte ma altrettanto categoriche da parte di forze politiche diverse.

E' la gente che continua a non capire, non gli addetti ai lavori! Noi comprendiamo bene che cosa sta succedendo, ma la gente continua a non capire tutta questa nostra attività fine a se stessa, ciò che avviene nelle istituzioni, dentro il Palazzo, perché non glielo rendiamo comprensibile, questo affannoso arrovelarsi attorno a collocazioni di partiti,

di gruppi, peggio: di singoli! quasi sempre nell'esclusivo interesse di parte, mai di quello generale; all'insegna molte volte della furbizia più spregiudicata, della estemporaneità in un eterno gioco delle parti. Non però da parte della maggioranza, onorevole Serri, ma da parte di tutti qui dentro! Tutto, purtroppo, quasi sempre a scapito dei problemi da risolvere.

Surrettiziamente si è insinuato da tempo nelle istituzioni – questa è la vera realtà, questo è il cancro delle istituzioni – il culto della paralisi, che fa *pendant* con l'unanimismo. Non si riesce a concretizzare decisioni importanti, e quando ciò avviene la massima parte di esse è frutto di tali e tanti accordi, compromessi occulti e palesi che, coinvolgendo soprattutto i partiti della opposizione, rendono difficilmente riconoscibili la paternità e la *ratio* delle decisioni, e soprattutto le responsabilità di chi governa che non possono essere limitate macroscopicamente solo alle cose che vanno male. La situazione che si aggrava poi quando chi sta al governo ha la pretesa di svolgere contestualmente il ruolo di oppositore e chi sta all'opposizione concentra ogni suo sforzo non nel concorrere a far governare meglio chi è deputato a farlo, ma nel cercare con ogni marchingegno formale e no di impedirgli di governare. Può la gente capire simili comportamenti? Evidentemente no! Infatti, si propinano ad essa in cambio, quasi esclusivamente, roboanti enunciazioni e adeguate e ben orchestrate gestioni della propria immagine, in un bagno convulso di dichiarazioni, affermazioni, distinguo, proposizioni di variegata natura all'insegna del molto dire e del pochissimo fare.

Questa discussione in Consiglio certifica per noi la volontà di governare sgombrato il campo da ogni e qualsiasi equivoco, strumentale e no; per noi significa che bisogna governare, certo con l'apporto costruttivo delle opposizioni se lo danno, sicuramente non contro di esse, ma bisogna governare cercando gli accordi, trovando le soluzioni migliori, non solamente le possibili, individuando gli obiettivi immediati da perseguire e quelli che possono essere differiti, definendo priorità ed emergenze, comunque governando. Questo passaggio in Consiglio formalmente superfluo per noi significa soprattutto questo: la Giunta aveva ed ha, non essendole mai venuta meno, la legittimità ad

operare, quella di oggi è solo una conferma *ad abundantiam*, se ce ne fosse necessità, per tagliar corto a strumentalizzazioni e speculazioni ristabilendo la verità dei fatti.

Ristabilire la verità dei fatti, questa è l'altra esigenza per noi fondamentale e ineludibile. La mozione oggi in discussione ce ne dà la possibilità concreta: la possibilità di riaffermare con forza la necessità che si ristabiliscano dentro e fuori da quest'Aula canoni comportamentali in linea con le regole – e le regole sono le regole, onorevole Serri, sono regole e basta! Quando si comincia a discutere su aspetti formali o sostanziali di esse è solo perché le si vuole eludere e le regole ce le siamo date – quindi, dicevo, bisogna riportare i comportamenti in linea con queste regole e con gli elementari principi di correttezza e rispetto degli altri che devono presiedere ai nostri rapporti. L'immenso castello che si è edificato in maniera strumentale sul risultato del voto della mozione comunista e sardista è stato edificato consapevolmente su inconsistenti fondamenti, su una articolazione furbesca e artata della mozione stessa, sull'uso distorto di un preciso articolo del Regolamento, l'articolo 116...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sta polemizzando con se stesso.

SERRI (P.C.I.). Sta offendendo il Consiglio.

ONNIS (P.S.D.I.). Ascoltate e saprete perché dico così! Dicevo: articolo 116, il quale molto chiaramente e in modo inequivocabile associa nella votazione palese sia le mozioni di sfiducia e di fiducia esplicita sia le mozioni o gli ordini del giorno di censura politica di carattere generale, che sostanzialmente rappresentano vere e proprie mozioni di sfiducia. Non a caso questa ipotesi viene prevista dal Regolamento, come ben sanno i colleghi che parteciparono a quelle sedute della Giunta per il Regolamento, e in modo particolare il collega Emanuele Sanna che la presiedeva! Quel punto di quell'articolo richiese giorni e giorni di confronto e di dibattito serrato tra le forze politiche, proprio perché era il *clou* di tutta la riforma che si stava portando avanti, perché la *ratio* di quelle due righe era affrancare le scelte politiche

fondamentali dalla piaga dei franchi tiratori o più precisamente da innominabili interessi personali o di parte. Fu una grande conquista che fu legittimamente esaltata da tutti: finalmente le Giunte a qualunque titolo e di qualunque maggioranza non avrebbero più subito ricatti dei singoli, il più delle volte veri gestori in senso deteriore delle scelte e della politica regionale, ma risposto solo alle forze politiche organizzate e alla luce del sole, finalmente anche la politica, il fare politica, determinare scelte di uomini e schieramenti non avrebbe più dovuto fare i conti con assenze strategiche ben calibrate e con l'arida realtà della matematica. Finalmente una Giunta sarebbe stata sostituita con un'altra sulla base di precise opzioni politiche, discusse alla luce del sole, finalmente una maggioranza avrebbe potuto sostituirla un'altra, non estemporaneamente e incidentalmente, non per il calcolo di inconfessabili accordi al di fuori delle istituzioni tra pochissimi addetti ai lavori, non nella pervicace pratica della demagogia e del tatticismo più deleterio, ma perché una alternativa si era determinata nel confronto politico serrato, nella prospettazione di istanze più credibili, nel consenso cercato, nella credibilità delle proprie opzioni.

Invece, nulla di tutto questo! P.C.I. e P.S.d'Az. in una mattinata si sono dimenticati di tutti questi buoni propositi e hanno fatto ripiombare tristemente tutte queste speranze, ristabilendo e legittimando a tutti gli effetti la logica dell'"agguato da dietro il muretto a secco"; immagine purtroppo molto efficace, anche se inusuale.

(Interruzione dell'onorevole Barranu)

E' inutile che minacci: "andate all'opposizione"; questo è nel suo sistema, onorevole Barranu, è una cosa che non mi preoccupa.

Si ritorna indietro a grandi passi e con determinazione verso squallidi scenari già visti, e in altre circostanze stigmatizzati e condannati con forza da tutti, anche da voi. E pensare che la previsione dell'articolo 116 nella parte relativa proprio alle mozioni e agli ordini del giorno che comportassero censura politica di carattere generale...

LORELLI (P.C.I.). Io vorrei sapere come ha votato lei.

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli lasci parlare! Lei è iscritto a parlare e risponderà a suo tempo.

ONNIS (P.S.D.I.). E pensare che la previsione dell'articolo 116, per la parte che dispone che le mozioni e gli ordini del giorno che comportino censura politica di carattere generale si devono votare anch'essi a scrutinio palese, fu voluta da tutti per impedire furbizie e sotterfugi che comunque potessero permettere lo stravolgimento della norma poc'anzi approvata. Come coerenza niente male!

Ho troppo rispetto comunque dei colleghi del P.C.I. e del P.S.d'Az., per pensare che allora in presenza di una Giunta di sinistra al governo della Regione questi assunti fossero validi, e oggi non lo siano per il fatto che vi è un'altra maggioranza. Le regole generali sono generali proprio perché valide sempre e soprattutto *erga omnes*; a poco servono gli equilibrismi oratori e il confuso alternare questioni di forma con questioni di sostanza nel tentativo dei rendere accettabili cose che non lo sono. Noi sappiamo per certo che valutazioni così elementari e inequivocabili non possono essere sfuggite a nessuno; anche se difficilmente fanno piacere: ne ho avuto la dimostrazione poco fa. Ma allora quale è la spiegazione di questo atteggiamento così pervicace delle opposizioni, spinto fino a tentare di legittimare, alla luce di un atto illegittimo, o quanto meno equivoco, il blocco totale delle attività del Consiglio anche nelle Commissioni? Non sappiamo darci spiegazioni, siamo certamente attenti a quanto si sta sviluppando nel P.C.I. e al suo travaglio interno ed anche alle vicende del P.S.d'Az. Ma non siamo disponibili a ché la terapia venga cercata nel tentativo strumentale, in questo caso maldestro, di esasperare temi, toni e occasioni, con l'unico risultato fra l'altro di bloccare provvedimenti urgenti o comunque certo di ritardare il loro normale iter.

Questa sapiente e al tempo stesso perversa tecnica di sollevare insieme eccezioni formali e sostanziali, scambiandole e confondendole secondo l'esigenza del momento, sapientemente elaborate, può confondere, e in effetti lo fa, i non addetti ai lavori - e forse l'unico scopo che si vuole raggiungere è proprio questo - ma, tra di noi, non

possiamo giocare a rimpiazzino. Al di là del momento contingente, che pure è importante, il P.C.I. e il P.S.d'Az. ci devono dire se lo stravolgimento delle regole che oggi stanno tentando di operare è il portato di ravvedimenti e di valutazioni e opzioni diverse da quelle espresse a suo tempo, e se così è quale è la ragione che oggi suggerirebbe un cambiamento così radicale. Abbiamo voluto tutti che le Giunte nascessero a scrutinio palese e quindi finissero anche a scrutinio palese per le cose che già ho detto. I colleghi del P.C.I. e del P.S.d'Az. ritengono che non debba più essere così? Lo dicano apertamente e ne spieghino le ragioni. Se così non fosse questa volta veramente non si capirebbe più niente.

Noi riteniamo che sia più che mai necessario riportare il dibattito e il confronto sul terreno più consoni del rispetto delle regole scritte che tutti ci siamo dati, noi e non altri, regole che non contrastano con le prassi corrette del passato, che contrastano decisamente invece, questo sì, con prassi perverse del passato. Regole che, oltretutto, ci siamo dati poco più tardi di un anno fa, non desuete, e per noi più che mai valide e indispensabili mentre permangono le ragioni che le hanno determinate. Tutto il resto è opinabile e può essere discusso, ma non questo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un momento così delicato della vita delle istituzioni e della nostra in particolare, la Regione, di sfiducia e di sconcerto di larghe fasce di cittadini, l'esigenza della chiarezza è ineludibile; chiarezza non solo nel senso pregnante del termine, chiarezza politica e amministrativa, ma anche nel senso di avere preliminarmente chiari i temi che si affrontano in Aula, nel senso insomma della cartesiana *clarté*: idee chiare e distinte per intenderci. All'insegna di questa chiarezza è bene, anzi è indispensabile distinguere i fatti dalle possibili interpretazioni di essi, i dati di una situazione dai riferimenti alle pur importanti norme di un regolamento.

E i fatti sono questi: il Consiglio regionale che è la massima assemblea rappresentativa del popo-

lo sardo ha approvato, dopo un dibattito partecipato e vivo e a conclusione di esso una mozione; in questa mozione sono contenuti giudizi negativi sull'operato della Giunta in carica, giudizi chiari e non sfumati, giudizi che attengono al grave scollamento della coalizione che a questa Giunta ha dato vita, alla incapacità a promuovere azioni riformatrici, all'uso clientelare delle risorse, all'esaurimento del patto di solidarietà e di fiducia tra la Giunta e i partiti di maggioranza. Giudizi, si badi bene, che hanno trovato conferma, in parte, anche negli interventi in aula della maggioranza. Ebbene, di fronte a questi giudizi la Giunta non trae alcuna conseguenza politica e la maggioranza, o parte di essa, si trincerava dietro una norma del Regolamento che obbliga la Giunta a dimettersi di fronte all'approvazione di una mozione di sfiducia votata a scrutinio palese. Nessun regolamento però proibisce ad una Giunta di dimettersi, di fronte ad un atto di sfiducia, a voto palese o segreto che sia, da parte del Consiglio.

Né vale onorevole Ladu richiamare episodi della passata legislatura in cui la Giunta sarebbe andata in minoranza: non c'è vera analogia, onorevole Ladu, tra il trovarsi in minoranza su un provvedimento e il ricevere dal Consiglio un giudizio dopo un serrato dibattito, che a questo giudizio ha dato il conforto degli argomenti e ha fornito esemplificazioni *ad abundantiam*. Ma non basta: bisogna anche ricordare che questo voto di sfiducia ha concluso non tanto il dibattito di una tornata consiliare, ma una fase praticamente ininterrotta che si è aperta con la costituzione stessa di questa Giunta; a parte il fatto che altre volte, quante sono neanche me lo ricordo, in cui la Giunta è già andata in minoranza e non abbiamo chiesto, ricordatevelo bene, che vi dimettete.

Tutta la vita politica di questa Giunta è stata caratterizzata da un senso diffuso di precarietà, di inefficienza, inversamente proporzionale alla conclamata volontà di dimostrare efficacia nell'azione amministrativa. Un bilancio approvato tempestivamente, senza da parte nostra ostruzionismo alcuno, ha portato come risultato una spendita di fondi che a luglio mi è stato detto, se non sbaglio, era del 13 per cento; non so se adesso con le piogge sono stati aperti anche i rubinetti dei contributi e la percentuale sia aumentata di molto. Si è andati

alla costituzione di un fondo indistinto, che come era prevedibile e previsto, non ha prodotto niente di buono, anzi ha rivelato se bisogno ce n'era che non si avevano obiettivi precisi da raggiungere e risorse da impegnare a questi fini. Non si sono quindi prodotti atti significativi; non si sono fatte scelte innovatrici, non si sono approvate leggi di rilievo, se non quelle presentate dall'opposizione o approvate dalla precedente maggioranza nella passata legislatura: la legge sulla trasparenza, la legge sull'urbanistica e potrei continuare. Anzi, a proposito di quest'ultima legge urbanistica, non ci stanchiamo di ripetere che in concreto non se ne vede l'applicazione, con grave disagio dei cittadini nel loro complesso e anche degli onesti operatori che non possono investire senza un quadro di riferimento. Vien fatto di citare Dante "Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?" si può ripetere.

Ebbene, ditemi voi se una situazione connotata da questi dati inoppugnabili non è già di per sé una situazione di grave crisi politica. Sarei tentato di far ricorso a categorie del mondo antico, di Polibio in particolare, che distingue con puntuale precisione per ogni avvenimento la causa occasionale, la *profasis*, dalle cause profonde, la *aitia*. Nel nostro caso la causa occasionale, la *profasis*, di questa crisi è il voto di sfiducia, la causa profonda, la *aitia*, è l'incapacità di questa Giunta a rispondere ai bisogni delle popolazioni sarde e all'urgenza del cambiamento: una Giunta chiusa in se stessa, che non comunica come una monade leibniziana, né col Consiglio, né con le Commissioni.

Volete un esempio piccolo, ma anche qui le citazioni soccorrono: *quid inter vicina eminet illic est magnum ubi eminet*, una cosa ha rilevanza nel contesto in cui ha rilevanza. Voglio citare il comportamento della Giunta di fronte ad un appuntamento di una certa importanza, anzi direi di notevole importanza, come l'incontro con la Commissione trasporti del Senato della Repubblica. Ebbene: la Giunta non ha sentito il bisogno, il dovere elementare di concertare una linea univoca di intervento e di interlocuzione con la Commissione consiliare trasporti che pure a quell'incontro doveva partecipare...

SANNA (P.C.I.). Sospendi un attimo, perché siccome hai parlato in latino forse l'Assessore dei

trasporti si è distratto un po'. Siccome abbiamo il piacere di vederlo una volta all'anno in Consiglio vorremmo che ascoltasse. Guardi, Assessore, sta parlando di trasporti!

ONNIS (P.S.D.I.). Ha dato anche la traduzione!

ZUCCA (P.C.I.). E' stata la Commissione, si badi bene, e non la Giunta a sentire responsabilmente questa esigenza e a invitare la Giunta a far conoscere i suoi intendimenti in merito, per evitare di andare a questo incontro in ordine sparso, magari sostenendo di fronte alla Commissione del Senato tesi differenti o addirittura antitetiche. Cosa poi abbia fatto la Giunta di quelle proposte è rimasto un mistero, ne sappiamo qualcosa solo dalla stampa, ma è una cosa assurda che per conoscere una deliberazione di Giunta regionale si debbano fare acrobazie. Io (membro di una Commissione competente in materia) non sono riuscito ancora ad avere il testo esatto della deliberazione della Giunta sul piano triennale dell'Anas. E gli esempi potrebbero continuare.

Ebbene, di fronte a tutto questo la Giunta non solo ostenta un incredibile autocompiacimento per bocca del suo Presidente in particolare, ma pretende che i lavori delle Commissioni continuino come se nulla fosse accaduto; anzi ha dell'incredibile che la maggioranza nelle Commissioni sia tornata a farsi presente proprio quando è stato affermato esattamente il contrario: che nelle Commissioni essa non esiste. Una vera conversione! Io non so dove porti stavolta la via di Damasco, ma è certo che non possiamo accettare che di fronte alla nostra richiesta, motivata, di un chiarimento preliminare, le Commissioni si siano riunite anche per discutere non dico di quisquillie, perché non sono mai quisquillie ma di questioni certo di non grande momento.

Noi non ci pentiamo di avere tante volte permesso il funzionamento delle Commissioni in assenza dei commissari della maggioranza; ma il non aver dato peso a questa nostra richiesta significa che meritereste davvero una opposizione analoga a quella che voi avete messo in essere nella scorsa legislatura. Per fortuna dei sardi, direbbe ancora Tacito, *profecto dedimus grande patientiae*

documentum, abbiamo dato grande prova di responsabilità, e qualche volta anche di sopportazione ma non vorremmo che questo fosse scambiato per accondiscendenza. Non serve, onorevole Onnis, evocare "La notte dell'indistinto": le responsabilità sono ben demarcate, la maggioranza faccia il suo dovere e non pretenda che noi non facciamo l'opposizione. Quanto ai compromessi poi, storici o geografici che siano, segreti, inenarrabili, irripetibili da lei richiamati onorevole Onnis, il cui vizio deve essere estirpato da questa Assemblea, allo stesso modo deve cessare il vizio per cui chiunque può lanciare accuse vaghe a interlocutori vaghi, quando non a interlocutori inventati. Questi sono davvero equivoci, onorevole Onnis, i suoi furori non sono spesi bene.

ONNIS (P.S.D.I.). Ci sono gli atti. Glieli cito tutti a cominciare da quelli relativi alla legge sull'Agenzia per il lavoro.

ZUCCA (P.C.I.). I suoi furori non sono spesi bene e non sono neanche eroici.

ONNIS (P.S.D.I.). Non dimenticarti che io ero consigliere anche nell'altra legislatura e le cose le so. Hai capito? Le cose le dico perché le so.

ZUCCA (P.C.I.). Sono anche, onorevole Onnis, mi consenta in contrasto con quanto lei stesso ebbe a dire nella scorsa tornata consiliare. Oggi si è riscoperto paladino di questa maggioranza che aveva pesantemente criticato nella scorsa tornata.

ONNIS (P.S.D.I.). Non avevo criticato la maggioranza, è lì che vi sbagliate! L'ho ripetuto anche oggi: la maggioranza deve lavorare, deve governare.

ZUCCA (P.C.I.). Io non pretendo...uno può anche cambiare...

SANNA (P.C.I.). Doveva fugare qualche sospetto.

ONNIS (P.S.D.I.). No, nessun sospetto, non sono di quelli...

ZUCCA (P.C.I.). Mi avvio alla conclusione tornando al punto dal quale sono partito: ed è che invocare norme regolamentari che hanno tutto il loro peso, che sono sostanza della democrazia, ma che non esauriscono la democrazia, mi pare del tutto fuorviante. Il Consiglio regionale della Sardegna ha votato motivatamente, in modo argomentato, una mozione che di questa Giunta dava un giudizio pesantissimo; ebbene, l'onestà vuole che di questo si prenda atto, al di là e al di sopra di ogni Regolamento...

ONNIS (P.S.D.I.). L'onestà avrebbe voluto che si richiedesse il voto palese e non il voto segreto.

ZUCCA (P.C.I.). Il Regolamento non proibisce alla Giunta di dimettersi. Per molto meno se io avessi un incarico mi dimetterei.

ONNIS (P.S.D.I.). Quelle due righe le ha messe qualcuno che sapeva bene cosa significavano.

ZUCCA (P.C.I.). Ma non c'è scritto da nessuna parte che è proibito dimettersi di fronte ad un giudizio pesante.

LORELLI (P.C.I.). Chi è questo qualcuno?

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, ha già espresso le sue opinioni nel suo intervento.

(Interruzione dell'onorevole Sanna)

ONNIS (P.S.D.I.). Ho il rispetto della gente e non ho insinuato quello che stai insinuando tu. Sto dicendo che quelle due righe le hai volute proprio tu, capito?

(Interruzione dell'onorevole Sanna)

Le hai aggiunte proprio tu!

PRESIDENTE. Onorevole Onnis!

(Interruzioni)

ONNIS (P.S.D.I.). Non sono affatto in errore; è la spudoratezza che mi dà fastidio! Le hai aggiunte tu, di mano tua. Interpretazione più autentica non ci poteva essere!

ZUCCA (P.C.I.). Io concludo dicendo che di chiarezza c'è davvero bisogno e che noi stiamo dando un contributo a questa chiarezza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Vorrei iniziare con una raccomandazione all'onorevole Zucca: le citazioni in futuro anziché in latino le faccia in sardo, in modo che la capiamo tutti.

Passando ora all'argomento in discussione, devo dire che pensavamo ad una più ampia illustrazione della mozione di fiducia alla Giunta. Ognuno dei consiglieri che ha parlato di fatto ha difeso la sua parte politica, in particolare il capo gruppo socialista soprattutto la tesi del Partito socialista. Considereremo quanto ha detto punto per punto, per ora prendiamo atto con un sorriso amaro di un fatto inaudito: in quest'Aula oggi si tenta di celebrare un rito che non è ricorrente; anzi nella Regione sarda un fatto di questo genere, è nuovo e direi anche strano: il mondo politico regionale ha certamente molte carenze, ma non era mai accaduto che una Giunta non prendesse atto di un così chiaro pronunciamento e non si dimettesse. E' vero, ed è evidente che la stessa maggioranza può col suo voto rieleggere un esecutivo sostenuto dalla stessa coalizione: nessuno d'altra parte ha ritenuto o proposto di cambiare la coalizione, come chiarirò meglio più avanti. E' la prima volta però, come ha già detto l'onorevole Melis, che si tenta di dar vita ad un cadavere.

La gente comune, il cittadino, onorevole Onnis, certo non capisce tutto questo, una cosa la capisce però: questa Giunta è sostenuta dal cemento del potere, e questo aggregante ha una capacità notevole di tenuta anche quando al suo interno si manifestano sintomi di cedimento, di contestazione, di malessere, palesati così come è avvenuto nell'approvazione della mozione numero 50. Né vale colleghi consiglieri, il richiamo al fatto che la mozione non fosse formalmente di

sfiducia. E' vero, non era una mozione di sfiducia! io no avuto modo di dirlo al Presidente del Consiglio. Direi anzi che era una mozione di verifica della solidarietà delle opposizioni e dell'esistenza di un'identità di vedute su quanto era scritto in quella mozione; era sì una verifica di "fiducia", ma per l'opposizione. A questa mozione ha aderito una parte della maggioranza; è successo così che è mancata la fiducia alla Giunta, ma non è l'opposizione che ha dato la sfiducia alla Giunta, bensì la maggioranza: i numeri sono chiari! Noi volevamo controllare di essere tutti d'accordo sulle cose che dicevamo e abbiamo trovato d'accordo con noi anche altri. E' un fatto clamoroso. Se avessimo saputo che era questa la situazione avremmo presentato la mozione di sfiducia, questo è logico.

ONNIS (P.S.D.I.). Con un piccolo particolare: che si sarebbe votata a scrutinio palese!

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Che serve, dunque, dire che non era una mozione di sfiducia? Significa solo che il Regolamento non la prevedeva come tale, e questo è vero; è una questione di forma, resta però la sostanza: questa Giunta non ha la fiducia della maggioranza in base a quel voto. Non siamo noi ad aver chiesto agli altri di votare per quella mozione.

Si implora troppo spesso la modifica del Regolamento, di ulteriori modifiche del Regolamento; forse è anche giusto, è opportuno rivedere alcune cose, per quanto ci pare che la maggioranza miri a vedere se è possibile eliminare l'opposizione per Regolamento. Se così non fosse non si capirebbe perché le opposizioni non debbano fare il loro dovere, cercare di contestare il contestabile, cercare di stimolare la Giunta a rendere più di quanto non faccia. Credo comunque che sia un po' troppo chiedere che l'opposizione non esista: è prevista, e rimane e fa il suo dovere. La maggioranza purtroppo non lo fa.

Vorrei qui ricordare con quanta fatica siamo arrivati al voto di quella mozione che poi ha determinato tutto questo sconquasso. I consiglieri regionali, soprattutto quelli della maggioranza, sono stati sottoposti ad un controllo da parte dei loro *big*, i così detti *peones* sono stati controllati strettamente per evitare che potessero esprimere un

voto di coscienza. Alcuni però sono sfuggiti al controllo, e hanno votato secondo ragione, secondo coscienza, e la ragione ha prevalso sull'interesse.

A parte tutto ciò – e qui sta il nocciolo della cosa –, da che cosa hanno origine i documenti discussi in quest'Aula? Semplicemente da un'intervista rilasciata da un Assessore in carica; non che non vi fossero state osservazioni di analogo contenuto da parte delle opposizioni in passato, anzi le opposizioni stesse hanno chiesto per queste stesse ragioni più volte le dimissioni della Giunta. Ora però a denunciare l'inesistenza della maggioranza è un autorevole esponente che la rappresenta e aggiunge altre gravi considerazioni sul Consiglio regionale ed espone sue sensazioni su possibili connivenze tra politici e affari. Come si poteva pensare che affermazioni così variegate ma sempre tanto gravi, avanzate in una intervista restassero senza reazioni?

E' vero: le accuse al Consiglio sono divenute una costante; forse gli assessori dimenticano di essere consiglieri regionali anch'essi, forse non ricordano di essere stati semplici consiglieri senza incarichi assessoriali, con qualche eccezione per la verità perché qualcuno è assessore a vita, e se un abito non è per tutte le stagioni ci sono invece assessori per tutte le stagioni. Così come pare abbiano dimenticato l'ostruzionismo praticato nella scorsa legislatura, fino all'esasperazione, secondo la logica del "tanto peggio tanto meglio", sfiorando a volte la rissa e lo scontro fisico. Comunque sia la Giunta ha chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio così come previsto dall'articolo 53 del Regolamento; lettera garbata ma indubbiamente vi sono state pressioni sul Presidente del Consiglio per una certa applicazione del Regolamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue PULIGHEDDU.) Così anche all'appuntamento su questo tema siamo giunti senza una preventiva riunione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo, che era stata sì convocata, ma per una data successiva a quella per cui poi è stato convocato il Consiglio. Si possono imporre regole e vincoli in nome di un decisionismo che non tiene conto di nessuna regola? La Giunta si è messa in testa di sfidare il Consiglio? Perché invece di chiedere di rispettare il Regolamento non lo rispetta

essa stessa per prima? Quante volte la Giunta non rispetta il Regolamento? Quante volte non risponde ai consiglieri che la investono di vari problemi? Queste signor Presidente, colleghi consiglieri, sono solo alcune osservazioni, episodi particolari saranno riportati più avanti anche dagli interventi dei colleghi che seguiranno.

Che dire delle sensazioni sulla possibile connivenza tra politici e mondo degli affari, in ordine all'uso e anche all'abuso della concessione per la realizzazione di opera pubblica?

La prima considerazione che personalmente ho fatto è che l'Assessore avverte questa sensazione nell'ambito nel quale opera. Non è possibile che l'Assessore intendesse denunciare fatti specifici di Pompu: non li conosce! Lui opera nella Giunta regionale quindi questa sensazione solo lì può averla percepita. E allora non sarebbe stato meglio porre in discussione possibili modifiche alle leggi?

E' stato anche detto, sempre in quest'Aula, che se si modifica la normativa poi si trova comunque il sistema di dribblarla; forse, hanno detto altri, sarebbe meglio affidare tutto quanto riguarda appalti e cose simili ad un'organizzazione che non sia politica, ma esterna al Consiglio regionale. Mi chiedo: secondo chi ha fatto questa proposta, i malavitosi sono solo personaggi politici? Qui sta il nocciolo. La politica ed i politici perdono credibilità. L'onorevole Onnis è andato via; avrei voluto fare un richiamo a quanto ha detto lui: "la gente non capisce"; altro che se non capisce la gente, eccome se capisce! La politica e le istituzioni non sono più un punto di riferimento, i comportamenti politici a volte anche non voluti non aiutano la gente a capire di che cosa si sta parlando, cosicché la diffidenza aumenta, le distanze fra il Palazzo e la gente sono sempre più consistenti, la partecipazione al voto (che è quella poi che interessa i politici) dei cittadini è sempre più bassa. I partiti tradizionali, in un momento così difficile, perdono terreno; altri movimenti prendono corpo anche se vengono demonizzati quando invece sarebbe meglio cercare di capirne le origini. Altro che se la gente capisce! Capisce e si comporta secondo quello che capisce.

Questa è una Giunta debole, ad un colpo ricevuto reagisce scompostamente, rischiando in questo modo il colpo del K.O.; debole, divisa e

consconsia della propria inesistenza, mostra i muscoli, si innamora di un decisionismo che la porta in quest'Aula per verificare in Consiglio se le viene restituita la fiducia.

Altri episodi negativi, intanto, proprio a partire da quei giorni, intorbidano l'orizzonte politico, sia in Italia, che è la nostra matrigna, che in Sardegna: mi limito a richiamare questi fatti visto che le cronache di questi giorni ne trattano abbondantemente riportando notizie terrificanti; mi riferisco alla "Gladio", che ci tocca direttamente per quanto questa organizzazione segreta ha che vedere con la Sardegna, anche se nessuno sa esattamente che cosa ha fatto e ancora fa nell'Isola. In questa vicenda abbiamo potuto apprendere, infatti, che il territorio della Sardegna è stato utilizzato senza che i sardi sapessero. Tutto ciò ci fa pensare che è finita l'era della prima repubblica e probabilmente si dovrebbe dar vita alla seconda che noi auspichiamo essere una repubblica federalista.

Ma vi sono altri fatti che si susseguono in Sardegna: mi riferisco alla lotta portata avanti in questo periodo dai pastori. I comportamenti di questa categoria o di alcuni appartenenti ad essa non sono forse fra i più esemplari, ma non si può chiudere l'argomento richiamando solo la violenza messa in atto da alcuni di essi; il vero tema non è questo, bensì il malessere reale: così come la gente non segue più i partiti tradizionali, anche questa categoria lascia le rappresentanze organizzate e si presenta al Palazzo sotto forma di "COBAS". Questo non le toglie il diritto di essere ricevuta dalla Giunta per esprimere le proprie esigenze. Io credo che la Giunta non rappresenti esclusivamente alcuni cittadini, i tesserati dei partiti, quelli che si esprimono nelle istituzioni tradizionali; c'è gente che preferisce non essere iscritta a nessuna organizzazione e che però ha dei problemi e richieste da portare avanti. Il Presidente e la Giunta hanno il dovere di ricevere tutti i cittadini perché tutti hanno dei problemi; alla Giunta spetta risolverli; se si può, altrimenti deve dire che non li si può risolvere. Offendere una categoria non accettando di ascoltarne le istanze a nostro giudizio è molto grave.

Da questi banchi perciò rinnoviamo l'invito alla Giunta regionale e al Presidente a ricevere le rappresentanze di questa organizzazione. Vorrei

ricordare la partecipazione alla manifestazione che si è svolta anche qui in via Roma: la gente era molta, facciamo in modo che non diventi troppa! Discutete con loro e cercate di capire quali sono le ragioni che li hanno portati a questi comportamenti.

Va ricordato però che un atteggiamento così aggressivo verso le istituzioni non è imputabile ai soli pastori; ci sono due episodi fondamentali: uno si è verificato nel marzo del 1988 quando un componente del Governo italiano, l'onorevole Felicetto Contu, ed un consigliere regionale allora all'opposizione, oggi Assessore regionale, hanno guidato clamorosamente la categoria degli agricoltori alla protesta; hanno portato gli agricoltori a coricarsi sulle scale della Regione, ad occuparne le sale; oggi di tutto ciò vi viene presentato il conto e lo dovete pagare.

PIRAS (D.C.). Non è vero, non abbiamo mai occupato la Regione.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). E non basta! Un onorevole deputato quest'anno, un deputato democristiano, ha parlato di necessità di azzeramento dei debiti degli agricoltori; ecco perché la categoria dei pastori tra i punti della controversia pone anche questo, indicato dall'onorevole Pireda. Non è possibile che si sia all'opposizione prima, in maggioranza poi, e si istighino le persone, si facciano le lotte e non si risponda ai problemi; e anzi addirittura un Presidente della Giunta regionale non accetti il confronto con questa categoria. E' assurdo. Guidare la protesta del mondo contadino è stata una cosa semplice: si stava andando alle elezioni regionali, si trattava di raggiungere consensi e li avete avuti; bene! Ora gestiteli, gestitevi questo fatto ricordandovi che quando avete organizzato la protesta qui in Consiglio regionale era stata già approvata una legge che stanziava 600 miliardi per i problemi dell'agricoltura. Anche questi comportamenti non giovano certo alla trasparenza, sempre auspicata ma purtroppo non sempre praticata. Il risultato sicuro è che si finisce per delegittimare le istituzioni, si depotenzia l'autonomia.

E proprio in questo contesto, in questo momento difficile che noi tentiamo di dare una rispo-

sta, a nostro giudizio probabilmente l'unica in grado di risolvere in qualche modo i problemi della Sardegna; abbiamo già tentato di farlo nel 1989 ad elezioni avvenute, prima della costituzione della Giunta, anche se ben presto non se n'è parlato più, quando abbiamo presentato il pacchetto di proposte autonomistiche; riproponiamo ora una maggioranza di tipo "costituente", che dia vita ad un esecutivo che abbia a programma la modifica degli assetti fondamentali dell'istituto regionale, e sia forte in modo da operare e dare soluzioni a questi problemi.

Con ciò non intendiamo isolarci su questa proposta, né presentarci come forza unica e muoversi in questa direzione; non siamo però disponibili come Gruppo sardista a un semplice ampliamento di maggioranza, auspicato da qualcuno magari solo per cercare di stemperare il peso che altri hanno nella Giunta. Noi siamo anche sensibili alle espressioni di attenzione che ci vengono dal Partito socialista e manifestata nei suoi congressi; proviamo però meno simpatia per questo partito quando, per risolvere i problemi interni, si gioca i posti nelle istituzioni; è inutile smentire perché questa realtà troverà conferma nella verifica preannunciata fra pochi mesi. Tanto valeva che i socialisti approfittassero di questo momento per cercare di trovare soluzioni ai loro problemi e contemporaneamente ai problemi della Giunta che certo non gode della fiducia della maggioranza; diversamente non avrebbe esitato a dimettersi, certa della rielezione ad opera della maggioranza. Vi sono invece timori e paure.

I socialisti devono essere coerenti nei loro comportamenti con quello che dicono; così non è, ce ne dispiace! Anche noi abbiamo avuto un travaglio interno, travaglio che è stato superato e superato molto bene ma non abbiamo giocato per i nostri contrasti interni nessun posto nelle istituzioni; certo non ne avevamo, ma se li avessimo sarebbe stata la stessa cosa. La politica di partito è una cosa, l'istituzione è un'altra, nonostante i fatti – come nel caso in discussione in cui i partiti hanno ridato alla Giunta la fiducia che il Consiglio le aveva tolta – mostrino il contrario. Qui siamo consiglieri, non membri di partiti politici per cui per fatti specifici si può arrivare a decisioni che possono non corrispondere alle direttive generali

che danno i partiti.

Resta il fatto che questa Giunta ha perso l'autorevolezza che faticosamente si era conquistata. Né ha giovato il fatto che le formule del governo italiano e del governo della Sardegna sono le stesse; non c'è stata da parte dei nostri governanti italiani nessuna benevolenza, anzi direi che hanno abusato del fatto che la formula fosse omologa per trattarci peggio.

In conclusione: noi riteniamo che si possa andare ad una maggioranza "costituente", con un esecutivo che governi il cambiamento. Noi abbiamo presentato una nostra proposta; gli altri presentino le proprie; discutiamone insieme e cerchiamo di trovare la soluzione. Non basterà che i partiti politici si impegnino, tutta la Sardegna deve impegnarsi, deve farlo oggi quando ancora le tentazioni del periodo elettorale sono lontane, dato che mancano anni alle elezioni. Questo momento è favorevole, tutto il panorama è favorevole; ne è un esempio quello che è potuto succedere all'est, ma anche le forme di autonomia, realizzate in paesi occidentali come la Spagna, che ci hanno nettamente superato. Abbiamo visto cadere miti che sembravano intoccabili, abbiamo visto un nuovo sistema di autonomia che la Spagna si è data per le sue regioni. La Sardegna ha diritto ad un autogoverno, ha bisogno di giunte forti, con poteri reali; per questo proponiamo una maggioranza di tipo "costituente". Se così sarà potremo guardare al futuro; se invece resterà questa Giunta, restremo nel tempo delle favole, come quella del re Tracollo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pes. Ne ha facoltà.

PES (P.C.I.). Presidente, onorevoli consiglieri, interessa poco in questa occasione riproporre argomentazioni di carattere regolamentare e procedurale, per quanto in verità molto vi sarebbe da dire alla luce anche della presentazione della mozione da parte dei partiti della maggioranza, una mozione del tutto singolare che non ha precedenti nella storia dell'autonomia regionale. I fatti e gli atti sono noti e conosciuti; li si può richiamare giusto perché in questa sede non si creino confusioni, non si sollevino polveroni: il 26 ottobre il

Consiglio regionale è chiamato a discutere le diverse mozioni sullo stato dei rapporti politici tra la Giunta regionale e la maggioranza consiliare e i suoi aspetti morali e istituzionali, in seguito alle dichiarazioni che erano state rese pubbliche dall'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Il Consiglio ha discusso per ore, in modo impegnato, con contributi, anche di grande spessore e valore, non solo dei compagni del mio Gruppo e dei colleghi del Partito Sardo d'Azione, ma anche in verità, con differenti accenti, da parte di esponenti della stessa maggioranza. Alla fine c'è stato il voto e i consiglieri si sono espressi liberamente: 38 voti contro 36. Alla maggioranza in quella occasione sono mancati 8 voti, un numero di consiglieri pari al doppio dei componenti il gruppo del Partito Socialdemocratico Italiano che ha votato contro, negando di fatto fiducia a questo esecutivo e ponendo fine nella sostanza a una situazione di non governo, di precarietà e di grande confusione.

Poi vi è stato un voto-farsa su un ordine del giorno proposto dalla maggioranza per ridare, come è stato detto un minimo di vita ad un quadro politico arrivato ad un epilogo non certo esaltante. Oggi siamo qui a discutere su una mozione che rappresenta la classica foglia di fico che vuole ricoprire l'incapacità dell'attuale esecutivo a prendere atto di una situazione insostenibile e gravemente dannosa sul piano istituzionale, economico, politico e sociale.

Caro onorevole Onnis, non si possono mistificare i fatti, non si può ignorare ciò che è avvenuto! E' del tutto evidente la consunzione dell'attuale quadro politico di pentapartito, nato sulla scelta dell'omologazione alla formula di governo nazionale definito "amico" dallo stesso Presidente della Giunta regionale. Noi tutti sappiamo che, al di là dei tentativi di scaricare le vostre responsabilità, le vostre precise responsabilità, sulla istituzione consiliare, come si vuol fare anche qui stamane da parte di alcuni esponenti della maggioranza, la forza dell'attuale maggioranza non è nella capacità di governo ma, paradossalmente, nella sua debolezza e nella pretesa assenza di alternative.

E' dunque giusto e logico partire da qui per ragionare e ripercorrere i fatti politici di quasi un anno e mezzo di questa legislatura. E' chiaro a tutti

– se noi li esaminiamo con attenzione e senza faziosità – che innanzi a una situazione nazionale e internazionale di forte rallentamento della crescita economica, di palese assenza di politiche strutturali da parte del Governo nazionale il quale si limita a una stretta di bilancio pubblico, manca un disegno forte di guida e di indirizzo dei processi della nostra Regione.

Sta per chiudersi un altro anno che, insieme all'89, ha visto grandi mutamenti che gli storici paragoneranno senza dubbio a quel 1789 che dava inizio alla grande rivoluzione che fece compiere una svolta all'umanità: dai cambiamenti in corso nel pianeta sovietico, alla fine della guerra fredda, alla caduta del "muro", alla riunificazione della Germania, alla crescente internazionalizzazione dell'economia, ai problemi dell'inquinamento, al dibattito sul futuro e sul nuovo tipo di sviluppo. E l'elenco potrebbe continuare. Di questi mutamenti e sconvolgimenti politici, quindi anche culturali, la Sardegna in che modo è stata partecipe? In che modo è stata partecipe di questi grandi e importanti temi? Che ruolo ha avuto ed intende avere la classe dirigente sarda innanzi a questa temperie politica? Stiamo ai fatti! Dato che ci si vanta spesso di essere legati ai grandi avvenimenti nazionali e internazionali, quali proposte, quali idee, quali progetti ha avanzato la Giunta regionale, questa maggioranza in occasione, per esempio, del semestre di Presidenza del Parlamento nella Comunità Economica Europea? Quale occasione per proporre in previsione del 1993, una scadenza così decisiva anche per la vita della Sardegna, temi, obiettivi, nuove politiche che candidino appunto o avrebbero potuto candidare la Sardegna come uno dei punti di forza per la cooperazione, lo sviluppo delle regioni e dell'area del Mediterraneo! Che cosa è stato fatto per sostenere alcune scelte prioritarie, come il riequilibrio dell'ambiente e del territorio, il risanamento idrogeologico? Quali politiche nuove per il lavoro, per le imprese, per le grandi reti infrastrutturali come il problema dell'acqua, i trasporti, le telecomunicazioni, la metanizzazione?

Non ci pare francamente di aver colto in questo grandi iniziative, che sia stato aperto anche qui in Sardegna qualche spiraglio di storia.

Anzi le grandi questioni legate allo sviluppo

e agli assetti istituzionali sono ferme, sono immobili, se non addirittura ricacciate indietro da un neocentralismo statale. Con esso si trova a fare i conti la politica regionale sempre più spesso privata di risorse e di strumenti e senza però nel contempo mostrare una chiara e forte volontà di contrastare con fermezza questa tendenza. Sembra a noi, a gran parte delle forze sociali, a quella parte di opinione pubblica più attenta e avveduta che si sia aperta una fase per davvero ad alto rischio per l'autonomia e la specialità della nostra Sardegna. Da qui, da questi fatti, da questi elementi nasce in termini perentori la richiesta che questo quadro politico ormai consunto si faccia per davvero da parte, e che si ripropongano su basi nuove le tematiche dell'autonomia speciale, del suo ruolo, del suo potenziamento e della sua piena affermazione, del suo pieno dispiegamento.

La questione che si propone, dunque, è insieme una questione di carattere istituzionale, di carattere politico, di carattere culturale, di sviluppo economico e sociale e riguarda particolarmente e prima di tutto l'instaurazione di nuovi rapporti tra lo Stato e la Regione che mai come in questa fase hanno toccato un livello così basso; ed inoltre l'approvazione, non bastano gli appelli come quello di oggi, l'approvazione e l'attuazione della nuova legge di rinascita che da troppi anni si attende, la definizione di un nuovo Statuto, l'avvio di una nuova qualità dello sviluppo che guadi all'Europa, che sappia guardare all'Europa e insieme si fondi sulla piena valorizzazione di tutte le risorse locali, materiali e umane, l'affermazione quindi di una moderna identità della Sardegna.

La sollecitazione perentoria ad affrontare queste tematiche non nasce tuttavia soltanto – e lo diciamo anche senza particolare preoccupazione – dalla valutazione critica del passato o dai ritardi che si registrano nel presente, ma soprattutto dalle minacce che sembrano profilarsi per il futuro. La vocazione centralistica dello Stato appare rafforzata e senza ormai più veli, le autonomie regionali anche quelle speciali, quindi anche quella sarda, si mostrano sempre più deboli, impacciate, collassate e addirittura negate. Ormai da tempo prende corpo e crescente consistenza un intreccio, anche qui in Sardegna, di orientamenti e di atti politici e amministrativi che configurano

una politica di normalizzazione, di regressione per lo spirito antiriformatore che la anima, per l'impostazione centralistica che la pervade e per l'inclinazione antimeridionalistica che la contraddistingue. In questo contesto rappresentano concreti segnali di preoccupante valenza negativa sia i tagli operati nel passato dalla legge finanziaria dello Stato nei settori dei trasporti e della sanità e sui fondi per la futura legge di rinascita, sia la strategia dell'ENIMONT per la chimica - che, se attuata determinerebbe in Sardegna una drastica caduta di produzione e di occupati, di risorse ma anche di prospettive chiare per lo sviluppo economico della nostra Isola -, sia il piano delle ferrovie che, con l'azzeramento dei miliardi previsti per la "dorsale sarda", non solo negherebbe l'elettrificazione e la modifica del tracciato, ma rinnoverebbe per la Sardegna l'assurda condanna a vivere in una intollerabile condizione di persistente ritardo e di emarginazione dato che il sistema dei trasporti costituisce uno dei nodi storici da sciogliere e superare per garantire certezze di sviluppo.

Questi, caro Presidente, cari colleghi, sono alcuni segnali recenti e significativi, ma abbiamo consapevolezza che le rivendicazioni della Sardegna compongano un elenco assai più lungo, dal rilancio delle attività minerarie alla proposta della reindustrializzazione, alla questione della sanità e degli incendi, agli interventi mai concretizzati per le zone interne; dal potenziamento degli organici della pubblica amministrazione alla riduzione delle servitù militari alla politica delle Partecipazioni statali. Sono temi, questi, sui quali la Giunta di sinistra sardista e autonomista aveva aperto sì un contenzioso, aveva attuato impegni concreti, animando grandi speranze che oggi sono state del tutto ricacciate indietro, deluse e neglette.

C'è stata recentemente a Cagliari la festa nazionale dell'amicizia. Lo ricordiamo tutti: anche lì una calata di ministri, di sottosegretari, tante promesse, ma di fatti nessuno. Anche lì si è sperimentato il livello quanto mai basso dei rapporti fra la Regione, fra la massima istituzione dell'autonomia sarda, e lo Stato: la caduta di stile e di valori rimane una cosa inconfutabile, caro Presidente! Per questo siamo seriamente preoccupati e da parte vostra non c'è nessuna guida, nessun indirizzo, c'è un "non governo" che non significa certo,

lo sappiamo bene, necessariamente immobilismo. I nodi strutturali anziché dipanarsi, vanno sempre di più aggrovigliandosi, anche in Sardegna, proprio per il vostro non governo e, ciò che ci preoccupa di più, sta venendo avanti in modo sempre più preoccupante un blocco di interessi, un "cemento di interessi", come è stato definito dal collega Puligheddu poc'anzi, che viene alimentato dai flussi della spesa pubblica, del denaro pubblico, spesso neanche finalizzato all'allargamento della base produttiva.

E' l'attuale Democrazia Cristiana che porta a questo, gli orientamenti moderati di gran parte dell'attuale gruppo dirigente di questo partito, il suo doroteismo che fa sì che si crei un nuovo blocco di interessi, che si vada a sviluppare un intreccio tra affari e politica. Questo, caro onorevole Mulas, certo preoccupa noi comunisti ma non solo noi, dovrebbe preoccupare, al di là degli schieramenti, un'intera classe dirigente, prima che si producano corruzioni irreversibili in un corpo ancora sano.

Caro onorevole Mulas, nella scorsa seduta l'assessore Zurru circolava qui in Consiglio regionale con un libro sul quale stava scritto, e sta scritto, che c'è un momento per tacere e un momento per parlare. "Non si possono definire esattamente" - è scritto in quel libro - "certi oggetti senza descriverne contemporaneamente altri con i quali essi hanno un rapporto essenziale. Per esempio, non si può parlare di tenebre se non si conosce la luce". E continuava: "Per ben tacere non è sufficiente tenere la bocca chiusa e non parlare affatto, non ci sarebbe altrimenti alcuna differenza tra l'uomo e gli animali, i quali sono naturalmente muti; l'importante è saper dominare la lingua, riconoscere i momenti nei quali conviene trattenerla, seguire le regole che la prudenza prescrive in materia, trattenere con costanza e con fermezza inflessibile tutto ciò che si giudica sia giusto tacere. E' evidente che queste cose presuppongono riflessione, lucidità, sapienza". Tutto questo ha scritto l'abate Dinonart alla fine del '700, in una bellissima opera, "L'arte di tacere", edito attualmente dalla Sellerio e che consiglio anche all'onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Almeno le letture lascia-

mele scegliere!

PES (P.C.I.). L'altro elemento sul quale volevo richiamare brevemente la vostra attenzione riguarda il rischio ormai sempre più tangibile di uno scollamento tra cittadini, lavoratori e rappresentanze istituzionali. Basti pensare alla vertenza sulla chimica! Qui per davvero molte attese sono andate deluse: la vertenza si è sviluppata, a partire da un certo punto in poi, in un clima di progressivo e sostanziale abbassamento della mobilitazione istituzionale, politica e sociale. E' passata l'idea, avete fatto passare l'idea, che grandi vertenze e soprattutto quella chimica potessero essere risolte con una trattativa tutta mediata all'interno dei partiti di governo e in particolare all'interno della Democrazia Cristiana. Ecco la teoria, e la pratica, dell'omologazione che avete elaborato voi e, ci dispiace, in una certa fase anche i nostri compagni socialisti. In realtà non esistono neppure gli spazi per simili mediazioni; non c'è insomma alternativa quale che sia la maggioranza al governo della Regione, ad un serio rapporto istituzionale tra lo Stato e la Regione, tra la Regione autonoma della Sardegna e lo Stato centrale, alla programmazione, alla selettività degli interventi.

Ecco perché ci si mette su una china pericolosa, quando, come si fa ormai sistematicamente, vengono delusi coloro che si muovono per interessi sani e non corporativi. Che cosa è stata la recente manifestazione dei pastori? Ha fatto bene l'onorevole Puligheddu poc'anzi a ricordare che chi semina vento raccoglie bufera. Ha scritto brillantemente una notista politico di un giornale locale: "chi demagogicamente ha invocato per anni l'assistenzialismo in alternativa, in contrapposizione alla qualificazione e alla produttività della spesa pubblica ottiene questo risultato, ottiene il ribellismo, la rivolta di tutti contro tutti, la Jacquerie". Lei presidente Floris, è stato in passato campione di queste virtù. Lei ricorda bene quando dai banchi dell'opposizione interveniva su tutti gli atti, gli argomenti proposti dalla Giunta...

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ero mai arrivato a questo punto.

PES (P.C.I.). Proposti dalla Giunta di sini-

stra, sardista e autonomista; su tutto, con piglio ostruzionistico, allora sì lo ricordiamo, e demagogico, con interventi fiume, intrisi di tante cose ma privi di anima e di sostanza politica. Chi ha seminato vento oggi raccoglie quello che ha seminato: oggi siamo qui a prendere atto del logoramento di questa maggioranza.

E' logora l'azione del Governo regionale, ma sono logori anche gli strumenti di Governo. Noi comunisti, noi del Gruppo comunista attribuiamo grande significato, significato preminente al rilancio di un disegno di riforma che rinnovi l'architettura istituzionale, il sistema di regole di governo; altro che voto segreto o palese! Per realizzare alcune di queste riforme la Regione sarda ha tutte le competenze e i poteri; a voi spetta saper proporre e avviare le iniziative nelle sedi istituzionali proprie. Per quanto ci riguarda noi l'abbiamo già fatto. Abbiamo sollecitato a più riprese l'avvio di un ciclo serio di riforme, e siamo convinti altresì che un processo riformatore deve essere avviato fuori da vincoli precostituiti in una sede che garantisca la pari dignità di tutte le forze politiche, come è giusto e doveroso che avvenga in una materia così delicata in materia istituzionale.

Questo non significa, badate, lo dico con estrema chiarezza, che noi riproponiamo formule di governo unitarie. La nostra è una sfida a operare su questa materia istituzionale al di fuori degli schemi di maggioranza. Noi siamo pronti a questo, a questo confronto, accettiamo di dare il nostro concreto contributo, ma vediamo che anche su queste materie vengono ancora contrapposti steccati da parte della Democrazia Cristiana, che conducono al blocco per impotenza interna, alla paralisi. Questo confronto si rende urgente per dar luogo ad iniziative coraggiose e conseguenti alla crisi istituzionale, con rinnovata tensione politica, culturale, ideale e anche morale.

La delegittimazione delle autonomie rappresenta ormai un processo di tutta evidenza. Le Regioni sono ridotte a enti di mero decentramento, ad abnormi organismi di spesa, a sportelli, a casse, gravati da assurde incombenze anche di carattere gestionale e, di conseguenza, anche inefficienti. Esse si trovano in rapporto prevaricante e accentratore di fatto nei confronti anche delle autonomie locali, degli enti locali. La costruzione

di una autonomia rinnovata e forte, l'avvio di una nuova qualità dello sviluppo, l'affermazione di una Sardegna moderna e capace di sostenere la sfida dell'Europa non può essere opera di una coalizione debole e subalterna quale si configura la maggioranza attuale, sempre più incerta e impotente, povera di idee e di progettualità.

La battaglia che oggi si impone può essere vincente se avrà come protagonisti tutte le forze sociali, se si affermerà come grande movimento di idee, di cultura, come grande mobilitazione di massa. Questo non può essere fatto: l'interlocutore, il punto di riferimento non può essere questo Esecutivo guidato dall'onorevole Floris, per la subalternità che ha dimostrato verso il Governo e verso i potentati economici e perché caratterizzata al suo interno da una politica moderata della Democrazia Cristiana. Il Partito socialista, caro onorevole Mannoni, non può rinunciare ad esercitare un ruolo forte sul piano della proposta politica, istituzionale e culturale. E' necessario riprendere insieme quel cammino di speranze che si era aperto con la Giunta di sinistra; ci sono le condizioni numeriche, ma aggiungo anche politiche.

Premessa indispensabile naturalmente è che questa Giunta si faccia da parte. Lei, Presidente della Giunta regionale, onori l'impegno, assunto ancor prima del voto in Consiglio del 26 ottobre, di dimettersi qualora ci fossero stati licenziamenti nell'industria chimica sarda; ora quegli operai licenziati e cassintegrati aspettano questo gesto, lo aspettiamo noi per un fatto istituzionale e di rispetto della democrazia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli.

SANNA (P.C.I.). Presidente, faccia parlare uno della maggioranza!

PRESIDENTE. Non c'è nessun iscritto della maggioranza, onorevole Sanna. Gli iscritti, tranne i capigruppo e qualcun altro, sono tutti dell'opposizione.

SANNA (P.C.I.). La maggioranza non è molto convinta nel sostenere la mozione di fiducia.

PRESIDENTE. Non credo sia questa l'inter-

pretazione che si debba dare.

Prego, onorevole Lorelli, ha facoltà di parlare.

LORELLI (P.C.I.). Io non credevo di dover parlare in questo momento; mi preparavo per il pomeriggio mettendo giù qualche appunto. Non pensavo comunque a un intervento lungo: prendo quindi la parola adesso e sviluppo gli appunti dove ho annotato qualche modesta riflessione.

Signor Presidente, signori consiglieri, questo dibattito sta evidenziando una situazione grave e preoccupante della nostra autonomia e del Consiglio regionale. Credo di poter dire che siamo, lo hanno detto altri in altre parole, in una fase discendente, e lo siamo soprattutto sul piano economico e sociale – su questo io credo che non bisogna distrarsi, neanche chi sta nei banchi della Giunta – e nella condizione generale del nostro popolo, nella qualità complessiva del governo della Regione e, come adesso denunciava il compagno Pes, nei rapporti con lo Stato e con la Comunità Europea.

Sono emersi ed emergono atteggiamenti preoccupanti soprattutto nelle forze di maggioranza, anche in quelle più avvedute e sensibili della maggioranza. Ci sono – il dibattito lo sta rivelando: la maggioranza che ha presentato una mozione di fiducia non partecipa attivamente neanche per dare un segnale di sostegno – ci sono segni di frustrazione, di stanchezza, di logoramento precoce anche in consiglieri neoeletti che sembravano pieni di entusiasmo, in assessori freschi di nomina, e ci sono anche segni di smarrimento che ci devono preoccupare. La stessa mozione di fiducia pare come un atto disperato, un tentativo di aggrapparsi a qualche cosa, di mettere un argine, per la verità molto debole e fragile a questa fase discendente.

Non è certo bastato lo sforzo disperato, come ha già notato il nostro capogruppo, lo sforzo disperato e, per la verità, poco convincente di chi ha illustrato la mozione per fugare questa opinione che è molto diffusa. La maggioranza ha messo l'onorevole Mannoni in una situazione di disagio; solitamente l'onorevole Mannoni, capogruppo del P.S.I. è stato più efficace, più convinto nel sostenere le tesi a favore della maggioranza, ieri ci è sembrato in grave disagio ed imbarazzo. Doveva

cercare di abbellire l'immagine della maggioranza; non c'è riuscito! doveva convincere se stesso e gli altri che quello che è avvenuto in Consiglio con il voto sulla nostra mozione non era politicamente importante, che era un trabocchetto, o chissà cosa; doveva convincere se stesso, l'onorevole Mannoni, e gli altri che questa maggioranza può e deve andare avanti come ha detto, bontà sua, senza limiti temporali. Per gli Assessori c'è dunque un invito a stare tranquilli perché non succederà niente. Non ne è convinto, a mio avviso, neanche l'assessore Cabras che, con una felice metamorfosi, mostra coi suoi atteggiamenti di considerare questa come una Giunta di legislatura, forse sottovalutando la forza degli eventi e della opposizione popolare che, sia pure in modo confuso, sta maturando nella società.

Onorevole Mannoni lei è davvero convinto che il voto sulla nostra mozione è stata un'imbozzata, un fatto di malcostume? Perché arrivate a criminalizzare in questo modo il voto segreto? I consiglieri si sono espressi liberamente, certo nel segreto dell'urna ma secondo coscienza, secondo una loro convinzione. Molti consiglieri della maggioranza hanno condiviso il giudizio, le critiche, le proposte politiche contenute nella nostra mozione. La democrazia come espressione libera delle coscienze ha tra i suoi strumenti anche il voto segreto. Certo l'uso deve essere accorto, ma è previsto ed è stato utilizzato per consentire ai consiglieri di esprimere la loro opinione, il loro atteggiamento, il loro disagio verso la Giunta nel modo in cui era possibile ciò avvenisse liberamente.

La maggioranza ha subito una grave sconfitta. Neanche la disquisizione dotta, serena dell'onorevole Merella sulle questioni regolamentari è riuscita a cancellare questa sconfitta e a rassicurare questa maggioranza. Tanto è vero che lo stesso Merella ha parlato di tutti i partiti, ma quasi per niente della posizione del Partito repubblicano.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Ho detto che abbiamo il congresso a gennaio e lì discuteremo.

LORELLI (P.C.I.). Tutto a gennaio! Ma la crisi c'è adesso, la sconfitta è del 26 di ottobre. Arriveremo a gennaio onorevole Merella, però lei

oggi ha fatto un intervento dotto, intelligente, sereno come è suo costume, ma tutto basato su aspetti regolamentari, ignorando la grande sconfitta politica che la Giunta ha subito. Bisognava trarne le giuste conclusioni e tu, Merella, dovevi aiutarli a fare un gesto responsabile in questo senso.

SANNA (P.C.I.). Ha ignorato soprattutto il fatto che alla Conferenza regionale dell'agricoltura, non un esponente qualsiasi, ma il Presidente della Commissione agricoltura, membro della Democrazia Cristiana, ha sostanzialmente chiesto le dimissioni dell'Assessore repubblicano dell'agricoltura.

LORELLI (P.C.I.). E infatti finiranno per fare dell'Assessore repubblicano un capro espiatorio. Voi dovevate trarne le conclusioni!

Onorevole Floris la vedo seguire con attenzione tutto il dibattito. Lei è un democratico convinto. Io credo che probabilmente avrebbe giovato alla stessa figura di Presidente cogliere l'occasione per fare un atto serio, responsabile quale quello delle dimissioni e riaprire il gioco, riaprire il dibattito politico e riproporre tutta quella serie di questioni che lei stesso ogni tanto ripropone.

Dovevate trarne le giuste conclusioni e dimmettervi. Cos'è mai questa storia? Venite qui facendo finta che non sia accaduto niente e con aria di sfida criminalizzate i nostri comportamenti! Lo ha fatto in un modo che io non oso definire, perché non sono né un poeta né un filosofo, l'onorevole Onnis, con un frasario, un linguaggio che io gli conoscevo già solo perché ho avuto modo di frequentarlo per cinque anni in Commissione programmazione dove attivamente si è battuto perché funzionasse bene la maggioranza e i provvedimenti fossero i migliori possibili, specie quello sull'Agenzia del lavoro! E' venuto qui a criminalizzare l'opposizione e anche i componenti della maggioranza che hanno ritenuto di esprimere un voto che può essere politicamente criticabile, che può non essere condiviso ma che non si può criminalizzare. Si tratta di consiglieri regionali che come minimo hanno gli stessi titoli che ha lei, onorevole Onnis!

Ora, io credo che la maggioranza può ottenere anche un voto favorevole sulla mozione di fidu-

cia, anzi forse l'otterrà; ma io credo che non riuscirà a cancellare la sonora sconfitta politica subita. Domani i giornali scriveranno "La Giunta Floris ha avuto la fiducia", ma quella vicenda accaduta il 26 ottobre, quello che è stato scritto sui giornali, il giudizio severo che è stato espresso su questa maggioranza dalla stampa, dagli organi di informazione dopo quella mozione, non saranno cancellati e non possono essere cancellati e rimarranno nella storia di questa maggioranza. L'onorevole Onnis di questo non sembra si sia accorto, né di quello che hanno scritto quei giorni i giornali. Adesso dice che la mozione della maggioranza è una necessità operativa: onorevole Floris, ne prenda atto! E' un grande sostegno questo! Vi ha dato un po' una sculacciata, dicendovi di mettervi subito a lavorare e governare; una mozione per governare: il che vuol dire che prima non governavate! Come se qualcuno, onorevole Onnis, operi per impedire alla Giunta di governare.

Se qualcuno c'è che impedisce alla Giunta di governare non è l'opposizione. In questo anno e qualche mese di storia di questa Giunta non c'è un atto ostruzionistico delle opposizioni, del Partito comunista e delle altre opposizioni: noi ci siamo impegnati seriamente in Commissione e in Consiglio sui problemi per cercare di dare il nostro contributo; abbiamo cercato di fare il nostro dovere, certo non l'abbiamo fatto sempre alla perfezione, certo anche le minoranze e l'opposizione commettono degli errori, ma non ci si può accusare di ostruzionismo e non si può dire che siamo noi quelli che impediscono alla Giunta di governare. L'opposizione, signori della Giunta, vi ha consentito di approvare il bilancio nei termini. Questo è stato un atto di grande responsabilità che non si era mai verificato prima, ed è stato possibile, l'abbiamo sempre ripetuto, e io l'accenno appena, nonostante vi si opponesse la Democrazia Cristiana. L'opposizione vi ha sollecitato più volte con atti concreti per avviare la programmazione regionale; l'opposizione ha cercato di modificare l'erronea e inopportuna scelta dell'accantonamento di centinaia di miliardi distolti dai settori deboli, quale l'assistenza sociale, o già destinati a provvedimenti approvati nella precedente legislatura col concorso di tutti, dai progetti per il lavoro, agli investimenti sociali, agli investimenti produttivi;

l'opposizione onorevole Mannoni si è seriamente impegnata per avviare un processo di programmazione, proponendo un serio confronto, non solo sul metodo, come lei ha detto, ma sulla sostanza dei programmi e dei progetti, sul Piano di sviluppo, sul Programma pluriennale, sul Piano di rinascita.

Mi ha meravigliato che del Piano di rinascita, onorevole Mannoni, ne abbia parlato soltanto fuggacemente, vi ha solo accennato. Forse non voleva ricordare gli impegni assunti solennemente in più occasioni, già prima della Festa dell'amicizia, dal Presidente del Consiglio e da vari ministri; impegni assunti e mai mantenuti! Sul Piano di rinascita vi sono ritardi gravi e intollerabili; io credo che sia questo uno dei punti fondamentali sui quali incentrare l'azione politica indipendentemente da come si concluderà questo dibattito. Vi sono tentativi gravi e maldestri di disattendere l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. La decurtazione avvenuta, su proposta del Governo, con la legge finanziaria dei fondi ad essa destinati è un fatto di una gravità unica; solo dopo è stato chiesto di ripristinare i centi miliardi decurtati. Il Governo comunque ha tentato e tenta di cancellare completamente l'attuazione dell'articolo 13 e di impedire o di non favorire il varo della nuova legge di rinascita.

Non bastano a dimostrare il contrario le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti; c'è comunque uno scaricabarile tra il Governo e il Parlamento: i ministri tagliano tutto, Andreotti chiede di ridurre le riduzioni, almeno di salvare i 100 miliardi, la Commissione boccia l'emendamento e adesso siamo punto e a capo. Il relatore della Commissione, l'onorevole Nonne, sembrava addirittura intendesse rinunciare all'incarico, anche se recentemente si è rimesso anche lui, con un po' di lentezza per la verità, in moto. Comunque la finanziaria si sta definendo e non si sa ancora che fine faranno i soldi destinati al Piano di rinascita.

Ora io mi chiedo che cosa succederà in Aula a Montecitorio e voglio riprendere questo tema, l'ha trattato già il compagno Pes, perché mi sembra una questione attuale, di oggi. Il presidente Floris invita i parlamentari sardi a svolgere una azione unitaria per concordare un emendamento; certo è necessaria una proposta unitaria se si vuole avere il sostegno necessario a garantire la conservazione delle risorse finanziarie per lo sviluppo dell'Isola:

si tratta di 100 miliardi per il 91, che poi sono quelli del 1990 adeguatamente decurtati, 600 miliardi per il 92, 700 miliardi per il 93; questa è la proposta di emendamento. Ora noi non siamo mai stati insensibili a questi appelli, i nostri parlamentari hanno sempre partecipato a tutte le iniziative che sono state promosse, poche per la verità, unitariamente dai parlamentari sardi; i nostri parlamentari si sono battuti seriamente per il ripristino di tutte le somme decurtate dalla finanziaria e si sono battuti soprattutto per la rapida approvazione della legge, per evitare le ansie che tutti gli anni si ripropongono in occasione della finanziaria, coi fondi che vengono spostati all'altro.

Quest'appello però è un po' in ritardo onorevole Floris! Io credo che non basta appellarci, seppure in modo accorato, ai parlamentari sardi, affinché appunto assumano un'iniziativa unitaria. Intanto i parlamentari sardi, lo sappiamo, anche autorevoli, sono però pochi nel Parlamento e non determinano molte svolte negli orientamenti, specie quando c'è un indirizzo del Governo, dei ministri, del Ministro che agisce in questo settore; alcuni poi sono distratti e non si sono accorti di questo, o forse sono troppo ligi alle direttive del Governo. Come uscire da questa situazione? Badate, che se non si centra l'obiettivo della nuova legge di rinascita e, per adesso, del ripristino con la legge finanziaria dei fondi necessari, ne verrà un colpo mortale, un colpo molto grave alla nostra economia e anche alla politica di sviluppo che si dice di voler rilanciare.

Io credo che pur portando avanti questa azione in termini rapidi con i parlamentari sardi, è sul Governo e sulla maggioranza che governa a Roma che bisogna fare pressione e una pressione forte. La dichiarazione del Presidente è importante; ma è assolutamente insufficiente; è qui che questa maggioranza non esiste, è carente qui! In altri tempi, anche con maggioranze come queste, c'era tutta una tensione diversa; su questi problemi si riusciva a creare una mobilitazione unitaria, con ruoli diversi, certo, che noi vogliamo mantenere; manca però la tensione unitaria, soprattutto nella maggioranza. L'opposizione ha sempre messo a disposizione la propria volontà, la propria forza, la propria capacità e ha sempre partecipato; non c'è la mobilitazione popolare che non può nascere se

non viene da chi è investito della responsabilità, l'iniziativa, la volontà di qualche azione concreta in questa direzione. C'è invece subordinazione al Governo, che si caratterizza per i tagli di risorse a danno soprattutto del Mezzogiorno e della nostra Isola. Questa maggioranza, secondo me, lo dico senza nessuna animosità o faziosità, non ha rivelato, non ha dimostrato di avere la capacità, la volontà e neanche l'autorevolezza per condurre questa difficile battaglia.

Ora io credo che sia necessaria una nuova tensione unitaria e che la questione dell'articolo 13 debba essere posta come questione urgente e immediata qui in Consiglio. Sì, ogni tanto arriva in Commissione programmazione questo problema, ma poi slitta perché le notizie sono sempre carenti e insufficienti e l'azione del Governo, di sabotaggio della legge, non ha mai consentito di affrontare nel merito il problema. Dovremmo invece aprire un confronto serrato col Governo, animare, stimolare, sollecitare una lotta forte e seria mobilitando tutte le energie. Credo di poter dire però (e la nostra preoccupazione più grave è questa) che Governo nazionale e Giunta regionale non danno molte garanzie, sono entrambi questi esecutivi affaccendati su altre cose, su cose molto delicate, forse si distraggono. E' perciò il Consiglio che deve occuparsi di questo problema con urgenza e determinazione. E' un'idea che non ho ancora confrontato con nessuno, ma perché non andare ad una iniziativa straordinaria del Consiglio regionale?

Concludo su questo tema riprendendo una questione che ha posto l'onorevole Mannoni che, a mio avviso, anche su questo aveva un certo imbarazzo, lui che solitamente è così brillante; stavolta però si è trovato privo di argomenti. Ecco, io credo che l'onorevole Mannoni ha detto una verità quando ha sottolineato che siamo all'avvio della programmazione: dopo un anno e qualche mese di vita di questa maggioranza e di questa Giunta siamo ancora ai nastri di partenza, anzi io mi domando se è davvero iniziata la fase dei progetti, come lui ha detto, o se ancora siamo più a monte all'elaborazione del Piano di sviluppo e del Programma pluriennale. Sì dobbiamo iniziarne tra poco la discussione, certo, ma il clima non mi pare però quello giusto: stiamo andando a discutere due atti fondamentali della programmazione, in sordi-

na, senza convinzione e senza tensione nella maggioranza. Anzi, lo stesso onorevole Mannoni ha parlato di una situazione sociale molto grave e confusa, di un malessere della pubblica amministrazione, di una situazione nella programmazione di difficile gestione.

Allora, io mi chiedo, come usciremo da questa situazione? Certo, l'ideale sarebbe, onorevole Floris, che la Giunta prendesse atto della situazione, così delicata e grave che è difficile davvero pensare di continuare con questo andazzo, e rassegnasse le dimissioni così da aprire un dibattito serio su questi problemi. In altre occasioni ciò si è fatto e non è successo niente di traumatico; anzi spesso è stato un bene per la nostra Isola.

Noi non sappiamo come si concluderebbe una tale vicenda, ma le maggioranza e le opposizioni si possono alternare. Credo che alcune forze politiche che sostengono la maggioranza, con un ruolo più che altro di sostegno e di puntello, potrebbero prendere coscienza del fatto che per esempio nel settore dell'agricoltura chi fa il bello e il cattivo tempo, agitando la situazione, criticando l'Assessore, chiedendone le dimissioni, ritirando la dichiarazione fatta a Macomer è il partito di maggioranza relativa; si crea così una situazione di disagio per l'Assessore, che probabilmente dovrebbe avere più forza, più slancio, più determinazione nei provvedimenti da adottare. Da questa situazione di marasma, di paralisi si può uscire solo prendendo atto di queste cose, non con il Regolamento, caro amico Merella! Altre volte hai avuto la forza e la capacità di ammettere che la situazione

ne è logorata. Ora però siamo a un punto tale che così non può continuare; il marasma di cui si parla, la grave situazione economica e sociale tende ad aumentare e a peggiorare.

Io credo che bisogna prendere atto del fallimento della Giunta, del fallimento anche della maggioranza, non solo degli assessori. Credo che questa Giunta debba anche lamentare il fatto che alcuni partiti ed esponenti autorevoli della maggioranza non danno sempre il sostegno di cui la maggioranza ha bisogno; non basta un intervento astioso e un po' isterico di qualche Capogruppo fatto in Consiglio all'ultimo momento! Il sostegno ad una maggioranza si dà nei fatti, assumendo iniziative e appoggiandole concretamente. A questa maggioranza manca anche questo. C'è qualche Capogruppo diligente e attento, ma per il resto mi sembra che voi non possiate contare su altro. Io credo che dovete prendere atto della situazione e consentire di aprire un nuovo dibattito politico in campo aperto, dove ognuno assumerà le proprie determinazioni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
